

## LXXXII.

## TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Seguito della discussione del progetto di Codice sanitario — Osservazioni del Senatore Zini e del Ministro dell'Interno all'articolo 4. cui rispondono il Senatore Tommasi ed il Senatore Berti A., Relatore — Considerazioni dei Senatori Casati e Paternostro — Replica del Senatore Zini — Nuove considerazioni del Ministro — Schiarimento chiesto dal Senatore Cannizzaro — Considerazioni del Senatore Tommasi, del Commissario Regio, e dei Senatori Paternostro e Palasciano — Emendamento proposto dal Senatore Cannizzaro — Dichiarazione del Relatore — Parole per fatto personale del Senatore Paternostro — Ritiro dell'emendamento Cannizzaro — Emendamento proposto dal Senatore Moleschott combattuto dal Relatore, appoggiato — Osservazioni del Senatore Zini e del Ministro — Schiarimento del Senatore Moleschott — Reiezione dell'emendamento Moleschott — Approvazione del comma a) dell'articolo 4. — Spiegazione chiesta dal Senatore Pantalconi sul secondo comma fornita dal Relatore — Emendamento proposto dal Senatore Pantalconi combattuto dal Senatore Astengo — Replica del Senatore Pantalconi — Proposta della Commissione — Approvazione dei comma b) c) ed e) — Domanda del Senatore Mantegazza cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Mantegazza — Spiegazioni del Senatore Tommasi e del Ministro — Approvazione del comma f) — Dichiarazione del Senatore Mantegazza — Approvazione dell'intero articolo 4. — Dichiarazione del Relatore all'articolo 5. — Osservazioni del Senatore Maggiorani — Spiegazioni del Relatore — Osservazioni del Senatore Cannizzaro — Proposta del Senatore Casati — Considerazioni del Senatore Zini — Osservazioni e proposte del Senatore Maggiorani cui rispondono il Relatore ed il Senatore Tommasi — Dichiarazioni del Relatore circa la proposta Casati — Preghiera del Senatore Maggiorani cui risponde il Ministro — Osservazioni del Senatore Bardesono e del Ministro — Dichiarazioni del Senatore Maggiorani — Parole del Senatore Moleschott — Approvazione della proposta di rinvio della questione sollevata dal Senatore Maggiorani — Approvansi gli articoli 5, 6 e 7 — Soppressione dell'articolo 8, proposta del Senatore Casati, approvata — Osservazioni del Senatore Moleschott all'articolo 9 — Risposta del Senatore Mantegazza e sua proposta — Replica del Senatore Moleschott — Considerazioni del Commissario regio e proposta di emendamento — Osservazioni del Senatore Tommasi cui risponde il Commissario regio — Dichiarazione del Relatore — Risposta del Commissario regio — Considerazioni del Senatore Casati — Replica del Relatore — Osservazioni del Senatore Mantegazza — Approvazione dell'emendamento proposto dal Commissario regio — Dichiarazione del Relatore sull'emendamento del Senatore Mantegazza.*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Ministro dell'Interno ed il Commissario Regio e più tardi intervengono i Ministri degli Esteri e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:  
Codice sanitario.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di Codice sanitario.

Siamo al Capo 3°, *Dei Prefetti.*

Do lettura dell'art. 4:

**Art. 4.**

I Prefetti, assistiti dal capo dell'Ufficio tecnico sanitario;

a) Vegliano sulla sanità pubblica in tutto il territorio della loro provincia e fanno osservare le leggi e i regolamenti;

b) Informano il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario, che interessi la sanità pubblica, e, in attesa di superiori disposizioni, ordinano e fanno immediatamente eseguire i provvedimenti sanitari di somma urgenza, nei soli casi in cui lo aspettare le superiori risoluzioni possa recar danno alla pubblica incolumità;

c) Sottopongono al Consiglio sanitario provinciale le quistioni concernenti la sanità pubblica nella provincia, sulle quali dev'esserne per legge sentito il parere, e su tutte le altre intorno le quali credano opportuno di richiederlo;

d) Nel primo bimestre d'ogni anno inviano al Ministro dell'Interno il quadro statistico dell'anno precedente compilato dal capo dell'Ufficio tecnico e colle osservazioni che il Consiglio sanitario provinciale vi avrà fatte;

e) Presiedono il Consiglio sanitario provinciale quando intervengono alle sue sedute;

f) Esercitano tutte le altre attribuzioni che siano loro conferite da speciali leggi e regolamenti nell'interesse della sanità pubblica.

È aperta la discussione su questo articolo.

Il Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. È una breve osservazione che mi permetterei di fare all'Ufficio Centrale.

Ho veduto che egli ha modificato il progetto ministeriale in questo primo inciso ed ha aggiunto alle parole: *i Prefetti « assistiti dal capo dell' Ufficio tecnico sanitario. »*

Io credo che l'intendimento della Commissione sia stato quello d'impedire l'arbitrio dei Prefetti, e di far sì che il provvedimento che un Prefetto prendesse di urgenza, risponda pel meglio alla necessità vera riconosciuta da chi è giudice più competente.

Nemico degli arbitri prefettizi, come degli arbitri ministeriali, io non posso che far plauso al pensiero che ha ispirato la Commissione nell'aggiungere questo freno all'azione del Prefetto; ma non vorrei che, nel mentre la si vuole infrenare, la si impacciasse.

Prima di tutto, occorre una questione direi pregiudiziale. Forse l'Ufficio non ha ricordato l'art. 3° della legge comunale e provinciale, la quale dà ai Prefetti un'amplissima autorità di provvedere come credono ai casi di urgenza; s'intende sotto la loro responsabilità, e salvo sempre il ricorso delle parti che si credessero danneggiate da un provvedimento preso d'urgenza.

L'art. 3° della legge comunale e provinciale è così ampio, così illimitato, che in verità mi pare che comprenda e debba necessariamente comprendere, per la natura delle attribuzioni del Prefetto, anche i provvedimenti di urgenza per la sanità per l'igiene pubblica. Questo aggiungere nella legge speciale: « assistiti dal capo dell'Ufficio tecnico sanitario » in verità per me o dice poco, o dice troppo.

Dice poco, se è un Consiglio; e lo direi anche, per certo rispetto, forse meno conveniente; perchè si intende bene che un Prefetto, quando deve prendere un provvedimento di urgenza, manco male, si gioverà dei consigli di quelle persone che sono più al caso di illuminarlo in quella materia. E se si tratta di un provvedimento di igiene, è ben chiaro che manderà a chiamare i membri del Consiglio sanitario provinciale, ed in via ufficiale od in via ufficiosa li consulterà e poi provvederà.

Ma se quest'aggiunta « assistiti dal capo dell'ufficio tecnico sanitario » fosse propriamente una condizione apposta all'esercizio dell'azione,

o, direi quasi, della giurisdizione del Prefetto, in date circostanze, io temerei che ne potessero venire degli inconvenienti.

Mi spiego con un esempio che è molto facile ad avverarsi. Può darsi il caso che l'urgenza si presenti quando non vi sia in luogo il capo dell'ufficio tecnico.

Quindi avviene che il Prefetto, con tutta la sua buona volontà, con tutto il desiderio che abbia di provvedere in modo che il provvedimento risponda alla necessità, con tutta la deferenza che egli deve ancora a questo Collegio e al capo di questo Collegio, manda a chiamare questo capo, e non lo trovi: e pur tanto debba provvedere e provveda da sé perchè l'urgenza incalza. Se quest'assistenza del capo dell'ufficio tecnico sanitario fosse una condizione, certo è che la parte la quale si ritenesse danneggiata, ricorrerebbe e domanderebbe che fosse annullato il provvedimento del Prefetto per vizio di forma; perchè cioè non si fosse adempiuto alla condizione imposta dalla legge che volesse il Prefetto assistito dall'ufficiale sanitario.

Io piuttosto capirei che in certi casi il Prefetto, prima di prendere un provvedimento definitivo, dovesse raccogliere e sentire il Consiglio sanitario provinciale; ma quest'obbligo dell'assistenza costante mi fa un certo effetto, che se io fossi Prefetto, non me ne sentirei davvero niente affatto avvalorato nella mia autorità, consacrata dall'articolo 3° della legge organica.

Notisi poi che ancora non è ben determinato chi abbia ad essere questo capo dell'ufficio tecnico.

Veggio all'articolo 16 che la Commissione, direbbesi più governativa dello stesso Ministro, ne ha restituito al Prefetto la Presidenza, ed io credo che debba essere proprio così.

Dunque questo capo dovrebbe essere quel medico, vice-Presidente, indicato nello stesso articolo 16; ma, si consideri che le sue attribuzioni sono molte vaghe. Ad ogni modo io capirei che si dovesse sentire l'avviso del Collegio; ma perchè invece si vuole solo l'avviso del vice-Presidente? Tuttavia, questa seconda osservazione è subordinata alla prima.

Per queste ragioni credo che le parole: *assistito dal capo dell'ufficio sanitario*, o non significhino nulla, o significhino troppo, e che

questa condizione turbi l'azione del Prefetto, che è e deve essere in questi casi sciolta, e contenuta unicamente dal sentimento della propria responsabilità.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ringrazio l'onorevole Senatore Zini delle osservazioni che ha fatte, le quali raccorciano di molto il mio compito. A ciò ch'egli ha detto aggiungerò, che quando il capo dell'ufficio tecnico non fosse d'accordo col Prefetto, per qualche provvedimento che egli come capo dell'amministrazione, che ha tutta la responsabilità del servizio, crederebbe di dover adottare, si creerebbe un conflitto pericolosissimo; si arresterà il provvedimento perchè il capo dell'ufficio tecnico non sarà d'accordo col Prefetto, o pure vi si darà corso? Vegga il Senato in che grave imbarazzo si metterebbe l'amministrazione richiedendo l'assistenza continua del capo dell'ufficio tecnico.

D'ordinario (e l'onorevole Senatore Zini che ha un corredo di esperienza lo sa) accade che i Prefetti quando debbano emanare delle disposizioni sanitarie, sentono sempre il parere del Consiglio sanitario; e così pure il Ministro dell'Interno sente il parere del Consiglio superiore sanitario. Quindi diviene non solo pericoloso ma pure superfluo farne una condizione necessaria nella legge.

Prego la Commissione a non insistere ed a lasciare l'articolo come è proposto dal Governo.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io credo che è quasi inconcepibile che questo medico che deve assistere il Prefetto, possa trovarsi in opposizione col Prefetto medesimo quando si tratti di provvedere di urgenza alla salute pubblica.

Se il Prefetto crede di provvedere alla salute pubblica di urgenza, il medico sarà più inclinato del Prefetto a provvedervi.

Poi, qui non è detto che l'avviso del medico debba essere sopra a quello del Prefetto. Il Prefetto rimane sempre il capo, sempre il Presidente; e sarà sempre lui responsabile delle misure che prende o che non prende. E quando non sia di parere contrario, il Prefetto ha il diritto di qualunque iniziativa gli piaccia.

Credo adunque che la prima parte dell'articolo 4° possa rimanere.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta innanzi all'onorevole Berti, Relatore.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Siccome l'onor. signor Ministro ha rivolto alla Commissione una gentile preghiera di lasciare l'articolo come sta, così mi credo in debito di esporre brevemente le ragioni che hanno indotto la Commissione ad introdurre quell'aggiunta.

La principale ragione si fu proprio quella da me accennata a proposito di quel famoso areolito caduto nell'articolo 3°, il quale restava assolutamente slegato con tutto il resto del Codice.

Si è detto allora, in tutte quelle parti del Codice, che si riferiscono a quel comma, è utile richiamarlo.

Il comma diceva: che uffici tecnici, o medici, per dir meglio, dovevano essere istituiti tanto presso il Ministero dell'Interno, quanto presso le Provincie. Quando dunque siamo stati alla Provincia, cioè al Prefetto, abbiamo detto: richiamiamo questo comma per viemmaggiormente affermarlo, ed aggiungiamo ai Prefetti l'assistenza del medico di prefettura per la trattazione di quegli affari, che riguardano la salute pubblica.

Che poi quella parola *assistito* allarmi tanto l'onor. Zini, io non lo comprendo, od almeno, mi scusi, la mi pare una paura soverchia. Alla fin fine all'articolo 1°, parlando del Ministro dell'Interno e dei Prefetti, è detto: « Nell'esercizio di questa tutela, il Ministro è assistito da un Consiglio superiore di sanità, i Prefetti da Consigli sanitari provinciali e i Sindaci da Consigli sanitari municipali, ecc. ». Dunque questa assistenza già il Prefetto l'ha, e l'ha anzi da organi indipendenti, gratuiti, i quali potrebbero fargli sentire molto più il peso dell'assistenza medesima, che non un suo impiegato subalterno sul quale egli ha tutto il diritto di comandare.

Nè so come nemmeno possa succedere un conflitto di attribuzioni fra il Prefetto e un suo subalterno, perchè alla fin fine questo medico non potrebbe essere che un consigliere di Prefettura o un Segretario di prima classe; ora, questi non potrebbe mai imporre la sua volontà al Prefetto, ma invece riceverne gli or-

dini. D'altra parte non troverei logico, che in affari di medicina, i Prefetti, salvo il caso che fra le tante cose che fanno, sappiano anche le scienze mediche, possano fare a meno di giovare di questo braccio medico che il Codice sanitario molto opportunamente mette loro a fianco.

Dunque quell'assistenza non implica punto un vincolo alla volontà del Prefetto, implica solamente che il Prefetto per gli studi preparatori, che deve presentare al Consiglio, per gli atti di amministrazione sanitaria, per il carteggio coi comuni a lui sottoposti, si serva di questo povero medico che gli sta da presso; ed io credo che nessun Prefetto troverà mai nessun medico ribelle ai suoi ordini. Piuttosto accetterei la seconda parte del dilemma dell'onorevole Zini, vale a dire quella che l'inciso dica poco, essendo che non mi può mai passare per il capo che dica troppo.

Per cui dico la Commissione dietro le ragioni esposte, crederebbe opportuno che le cose restassero come sono; ma non ne fa poi una questione così importante, da prolungare la discussione innanzi al Senato.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Per le ragioni esposte dall'onor. Senatore Zini e dal Ministro dell'Interno, io voterò la soppressione di quell'inciso. Ma vorrei inoltre fare osservare alla Commissione che tra le attribuzioni date da questo articolo al Prefetto, e per l'esercizio delle quali si associa l'assistenza del capo d'ufficio tecnico sanitario, ve ne è una per la quale questa assistenza è assolutamente non solo non necessaria, ma impossibile.

L'articolo dice:

« I Prefetti assistiti dal capo dell'ufficio tecnico sanitario, ecc. »

e) Presiedono il Consiglio sanitario quando intervengono alle sue sedute. »

Come volete che sia assistito dal capo dell'ufficio tecnico il quale non è neppure membro di questo Consiglio? E se anche lo fosse, la Presidenza non potrebbe in alcun modo scindersi.

E credo che in questo senso l'articolo vada in qualche parte corretto.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Anch'io pregherei l'onorevole Commissione a voler permettere la soppressione di questo inciso.

Prima di tutto faccio osservare, che noi abbiamo votato un comma dell'articolo 3° in cui non è parola di ufficio tecnico nelle provincie; si parla solamente di un ufficio sanitario affidato ad un medico; la disposizione votata è questa:

« Presso le Prefetture del Regno istituisce del pari un ufficio sanitario affidato ad un medico. »

Si comprenderà facilmente quale è la differenza tra un ufficio sanitario affidato ad un medico ed un ufficio tecnico con un capo che sia medico: mi sembra dunque che la locuzione dell'inciso non sia troppo esatta. Ma parliamo del merito.

Se voi istituite nelle provincie l'ufficio sanitario e volete che un medico sia l'impiegato della Prefettura, che si occupi di questa partita, come è possibile il supporre che il Prefetto, invece di farsi assistere e di servirsi nelle corrispondenze e negli ordini da emanare di questo impiegato, si faccia assistere da un altro, come per esempio da un impiegato di pubblica sicurezza?

È naturale che quello che assiste il Prefetto non è che l'impiegato del ramo, è il medico dell'ufficio sanitario.

Vi è altro, su di che farò le mie osservazioni quando parleremo della vice-presidenza. Parrebbe che la vice-presidenza, secondo qualche parola che ho sentito dal Relatore, dovesse darsi al medico dell'ufficio sanitario, e non a un membro del Consiglio....

Voci. No, no.

Senatore PATERNOSTRO. Tanto meglio. Continuo per l'inciso.

Diceva bene l'onorevole Senatore Zini, questo inciso, o dice troppo, cioè che il Prefetto debba avere il mentore medico sempre ai suoi fianchi per tutto ciò che debba disporre; o dice nulla, ed è una superfluità. Vorreste esautorare il Prefetto?

I Prefetti possono non intendersi di medicina, come i medici possono non intendersi di legge e di amministrazione; ma nessun Prefetto che si rispetti credo (e lo credo per il bene dell'amministrazione) vorrà farsi esautorare da un impiegato.

A che mirate con questo inciso? Volete far levare conflitti continui? Non è nelle nostre intenzioni; ed allora, o Signori, lasciate che il Prefetto si serva del medico che è un impiegato della Prefettura, giacchè vi siete ostinati a volere medici impiegati nelle Prefetture, lasciate, dico, che si serva del medico come meglio crederà nell'interesse del servizio.

Insisto, per l'utile dell'amministrazione, nella mia caldissima preghiera che faccio alla Giunta perchè rinunci a questo inciso.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io ringrazio prima di tutto l'onorevole Ministro che ha avvalorato i miei argomenti e la mia proposta, e ringrazio anche l'onorevole Relatore che cortesemente ha voluto dare la spiegazione delle ragioni per le quali l'Ufficio Centrale si è indotto ad aggiungere quell'inciso. Ma mi perdoni l'onorevole Relatore, egli non ha risposto al principale dei miei argomenti; anzi dirò che l'ha trascurato affatto. Io ho fatto su quelle parole una questione di legalità.

L'articolo terzo della legge provinciale e comunale dice che il Prefetto « veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni; e in casi di urgenza dà i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio. » Non dice: sentiti i capi dei rispettivi uffici tecnici; e non lo dice perchè ha voluto lasciare intiera, illimitata l'azione al Prefetto, al quale solo ricade la responsabilità del provvedimento.

Ora, nel caso concreto, accettando quest'aggiunta, evidentemente viene limitata l'azione del Prefetto, onde gl'inconvenienti che ho accennato.

E non parlo oltre del conflitto al quale giustamente accennava l'on. Ministro, tra il Prefetto ed il capo dell'ufficio tecnico in caso di disaccordo sul provvedimento; ma parlo bene del ricorso che può venire contro il Prefetto, il quale avesse provveduto di propria autorità o contrariamente all'avviso dell'ufficiale tecnico: provvedimento che potrebbe essere impugnato a pretesto di non essere stato il Prefetto assistito dal capo dell'ufficio tecnico.

Giova anche osservare che sarebbe molto difficile il determinare questa assistenza. Ho già mostrato che poteva darsi benissimo il caso

che con tutta la migliore volontà, ad un Prefetto non fosse possibile materialmente ottenere questa assistenza, perchè il capo non si fosse trovato in luogo; e intanto vi era l'urgenza, ed il Prefetto aveva il diritto e il dovere di provvedere.

Ma vi ha ancora un altro caso, che questa assistenza appunto si manifestasse per un consiglio che poi non fosse dal Prefetto seguito.

Ed ecco di nuovo il ricorso il quale verrebbe a querelarsi di non tolta o non avuta assistenza, perchè sarebbe un fatto strano che si pigliasse per assistenza anche la contraddizione al suggerimento tecnico per il provvedimento che fosse poi dato dal Prefetto.

In tal caso io stesso non crederei soddisfatta la volontà della legge che avesse prescritto l'assistenza.

Ad ogni modo tanto l'onorevole Relatore, come l'onorevole Tommasi membro della Commissione, mi hanno dimostrato la convenienza in questi casi (e siamo tutti d'accordo) che il Prefetto senta chi è capace e competente di consiglio in materia sanitaria. Ma mi perdonino; non è qui la questione.

La questione è della legalità di questa disposizione restrittiva, mentre l'azione del Prefetto deve essere svincolata, e questa legge speciale deve stare in armonia con le disposizioni della legge organica sulle attribuzioni dei Prefetti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Alla giusta osservazione dell'on. Senatore Casati, cioè che il Consiglio deve essere presieduto dal Prefetto, io mi permetto di farne delle altre; e richiamo l'attenzione della Commissione e del Senato su tutte le attribuzioni che s'affidano al Prefetto. Chiedo alla Giunta se il Prefetto dovrà essere assistito dal capo dell'ufficio tecnico, quando « vegli sulla sanità pubblica in tutto il territorio della sua provincia e fa osservare le leggi ed i regolamenti, » quando « informa il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario ecc. »

Leggendo tutte le attribuzioni affidate al capo della provincia, io potrei dimostrare al Senato la impossibilità, la difficoltà grandissima che si creerebbe al capo dell'amministra-

zione, esigendo che in tutti i suoi atti fosse assistito dal capo tecnico.

Ripeto ancora una volta, è impossibile il supporre che il capo della provincia, come il Ministro dell'Interno, dovendo emanare talune disposizioni che riguardino la sanità pubblica, non si circondino della giusta precauzione di sentire il parere degli uomini tecnici; ma riuscirebbe impossibile ai Prefetti (come al Ministro dell'Interno il volerli obbligare ad essere assistiti in tutti i loro atti dal capo dell'ufficio tecnico.

Dal momento però che la Commissione, per l'organo autorevole del suo Relatore, ha dichiarato che non se ne fa una questione, io credo che il Senato potrebbe benissimo passare alla votazione dell'articolo come è proposto dal Governo.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Io allora interrogherò la Commissione se intorno alle attribuzioni, o almeno all'ufficio che avrà questo capo sanitario che assiste il Prefetto, non occorra di fare o un capitolo, o un comma a parte, nel quale ciò sia principalmente menzionato, perchè come è adesso rimane in aria.

Si è voluto fare un articolo per dire che si è costituito appositamente questo ufficio sanitario; ma non c'è dubbio che le ragioni che sono state addotte, fanno sì che questa parola *assistiti* non può star qui, perchè regge una serie di attribuzioni, nelle quali il Prefetto non può richiedere l'assistenza, soprattutto quando, come è detto, presiedono il Consiglio, ecc.

MINISTRO DELL'INTERNO. È affare di regolamento.

Senatore CANNIZZARO. Io proporrei quindi che si formulasse un comma il quale precisamente scolpisce questa idea che non è di un'importanza secondaria; per la medesima ragione per la quale si vuole introdurre nella legge quel tale articolo di avere gli uffici sanitari in ogni provincia, si vuole introdurre, che a fianco al Prefetto ci sia un ufficiale sanitario.

Questo fu precisamente un argomento trattato a lungo; si crede di trovare in questo la via di mezzo tra coloro che volevano costituire un ufficio distaccato dall'amministrazione provinciale da quelli che non volevano che fosse dimezzata l'autorità del Prefetto nell'ordinare l'amministrazione.

Mettiamo a fianco al Prefetto un impiegato

sanitario, che, essendogli a fianco, dovrà trattare quel ramo di servizio, ed il Prefetto si rivolgerà a lui per averne i consigli.

Ora, siccome si vuole in quell'articolo introdurre che sarà posto questo impiegato a fianco del Prefetto, non sarebbe superfluo se si aggiungesse qualche comma, che la Commissione potrebbe riservarsi di studiare, sul quale fosse indicato che questo capo sanitario sarà il legale consultore ordinario negli affari che riguardano la pubblica salute.

Ad ogni modo, convergo che di lì deve essere eliminato, e proporrei che la Commissione sospendesse l'aggiunta di un comma che potrebbe compilare in modo da soddisfare, e anche da togliere, il timore che non si volesse imporre una limitazione all'autorità del Prefetto, ma non si volesse che rammentare che questo ufficio deve essere un ufficio permanente, un consulente ordinario del Prefetto negli affari di salute pubblica.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io credo che la Commissione possa rinunciare, senza danno alla chiarezza dell'articolo, a questa prima parte dell'art. 4°.

Però io vorrei, come propone l'on. Cannizzaro, che si ponesse un comma, il quale proprio qui, dove è il caso, rammentasse l'esistenza di un tecnico medico nelle provincie. Come procedono le cose attualmente nelle Prefetture? In ogni Prefettura esiste un sotto segretario, che va col nome di vice-conservatore del vaccino, il quale è incaricato di redigere i processi verbali del Consiglio sanitario. Non ha voto nè consultivo nè deliberativo nel Consiglio sanitario; non è che un semplicissimo impiegato, il quale non ha nessuna responsabilità. Nel fatto concreto che cosa succede? Succede che tutti gli affari, che riguardano la salute pubblica, sono in mano di quest'impiegato, di questo sotto-segretario; egli fa tutto senza essere responsabile di nulla. Io potrei addurre degli esempi notevolissimi, nei quali non si è provveduto bene alla salute pubblica, appunto perchè tutto è stato maneggiato da questo impiegato secondario, il quale non ha, ripeto, ombra di responsabilità.

Arrivano dei bastimenti da Odessa con grano avariato, e da alcuni si osserva che questo

grano non può essere posto in commercio. Di questo grano se ne può estrarre spirito, ma non si deve farne farina per tradurla in pane.

Ebbene, chi va a visitare questi bastimenti di grano avariato? È appunto questo piccolo impiegato; e stando al rapporto di questo impiegato, il Prefetto dice: il grano avariato vada in commercio, se ne faccia farina, se ne faccia pane.

Accade che un bastimento porti dall'America molti sacchi di zucchero, e ad un tempo una sostanza velenosa. Il bastimento per un infortunio di mare sommerge, e tutto il carico è bagnato dall'acqua di mare, la quale contiene sostanze velenose.

Chi va ad osservare, chi va ad analizzare le avarie a cui in conseguenza dell'immersione nell'acqua salsa questi sacchi di zucchero sono andati soggetti? Accade che l'acqua di mare sciolga il veleno e che i sacchi di zucchero li vicini se ne imbevano. Tutto è riposto nelle mani di questo piccolo impiegato, di questo sotto-segretario irresponsabile.

Io sottopongo al Senato queste osservazioni per provare, che, pure rinunciando alla prima parte dell'art. 4°, desidererei, come proponeva l'on. Senatore Cannizzaro, che in questo articolo ci fosse un comma, il quale determinasse bene le attribuzioni di questo medico sanitario.

Egli sarà sottoposto al Prefetto come ogni altro impiegato, ma sia responsabile innanzi al Prefetto stesso e al Consiglio di sanità di ciò che gli si commette; perocchè, alla fine de' conti, dovrà esser sempre lui l'esecutore degli ordini e delle misure, che dipendono sì dal Prefetto che dal Consiglio: sarà sempre lui che avrà in mano gli affari correnti, e che maneggerà ogni cosa.

In questo caso avremo almeno una guarentigia che le cose non procedano come stanno procedendo o come sono procedute fino ad ora.

Questa è la ragione per la quale si desidera che nell'art. 4°, proprio dove si parla delle Prefetture, vi sia un comma. Io tengo tanto a questo, che mi sono ieri con dispiacere dipartito dal parere della Commissione intorno all'impiegato del Ministero, la quale opinava dover essere quest'impiegato-capo un tecnico.

Io diceva: ho rinunciato a questo desiderio della Commissione per fissarmi di pro, osito sulle qualità, sulle attribuzioni e sulla respon-

sabilità del medico provinciale, poichè in sostanza gli affari della salute pubblica non sono esercitati che nelle singole provincie.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Commissario Regio.

COMMISSARIO REGIO. Io credo che non sia necessario fare un comma che determini le attribuzioni di questo ufficio. Parmi anzi che possa provvedersi meglio con un regolamento, cioè col regolamento dello stesso ufficio sanitario, le attribuzioni del quale nella legge restano realmente indeterminate. Così nel determinare con un regolamento le attribuzioni di quell'ufficio, possono valutarsi giustamente tutte quelle speciali circostanze che si riferiscono alle condizioni locali delle diverse provincie del Regno. Ed infatti, l'onorevole Senatore Tommasi accennò inconvenienti che possono verificarsi soltanto nei porti di mare. È chiaro dunque che non si potrebbe in un breve comma determinare tutte le attribuzioni dell'ufficio sanitario presso le Prefetture. Ma non può dubitarsi che il capo di questo ufficio non rimanga sempre dipendente dal Prefetto, il quale perciò avrà sempre la responsabilità delle risoluzioni prese per consiglio del suo ufficio sanitario; così il capo di questo ufficio non potrà prendere deliberazioni per conto proprio, ed avrà sempre la tutela del Consiglio sanitario, al quale dovrà riferirsi in ogni caso grave.

Pare dunque che potrebbe per adesso prescindersi dal comma domandato dall'onorevole Cannizzaro, ed accettato volentieri anche dall'onorevole Tommasi, ritenendo che nei comma uniti a questo articolo 4°, relativi alle attribuzioni dei Prefetti in quanto concerne la pubblica sanità, si trovi lo schema delle attribuzioni dell'ufficio sanitario.

Senatore PATERNOSTRO. Se io non vado errato, il concetto della legge è questo, che coloro che devono occuparsi dell'andamento generale della sanità pubblica, sono i Consigli. Non è veramente nè l'ufficio di prefettura nè il medico che vi è addetto, che rimangano con funzioni amministrative, e non per così dire scientifiche.

La ragione principale per la quale, non so se la maggioranza, la minoranza della Commissione o la Commissione intera, abbiano insistito per avere la maggioranza dell'elemento tecnico nell'ufficio che si istituisce nel Mini-

stero, e un medico nell'ufficio di prefettura, è perchè si diceva: « Hanno un bel deliberare i Consigli, ma l'impiegato non conosce il linguaggio; l'impiegato vi scrive una cosa per un'altra; non si può pretendere che l'impiegato conosca la scienza ecc. ecc. » Questo è il solo motivo per cui si è proposto, ed il Ministro ha accettato, che nel Ministero ci sia un ufficio sanitario composto in maggioranza di uomini tecnici, e negli uffici provinciali ci sia un medico a capo dell'ufficio sanitario. Ma il consulente nato, il consulente utile, necessario è il Consiglio, non è l'impiegato che sta sotto la dipendenza del Prefetto.

Quindi, voler mettere una disposizione che faccia dell'impiegato tecnico un consulente del Prefetto, parrebbe a me che sia un esautorare il potere di consultazione che deve avere il Consiglio sanitario. Voi mettereste quest'impiegato del Prefetto al di sopra del Consiglio o in conflitto spesso col Consiglio...

Senatore BERTI A., *Relatore*. No, no.

Senatore PATERNOSTRO. Siate sicuri che in pratica riuscirebbe così, se voleste fare del medico impiegato un consulente obbligatorio del Prefetto in tutti i casi.

Supponete che arrivi al Prefetto un telegramma, non saprei, per esempio, dal sotto-Prefetto, da un Sindaco, che gli domandi il permesso pel trasporto d'un cadavere; dovrà allora il Prefetto essere assistito, o dovrà domandare al suo impiegato se può o no concedere quel permesso, mentre questa attribuzione gli viene dalla legge e mentre la proposta gli viene da un'altra autorità, come sarebbe il sotto-Prefetto, come sarebbe il Sindaco, come sarebbe il capo dell'ufficio sanitario comunale; e vi pare questo conveniente? Certamente che no.

*Alcune voci*. No, no.

Senatore PATERNOSTRO. Dunque siamo d'accordo.

Vi sono poi moltissimi altri casi. Voi sapete che l'autorità politica ha il diritto di impedire in certi tempi ed in certe occasioni per motivi di pubblica igiene le riunioni, come quando ci è il pericolo di un'epidemia od altro. Or bene, volete che nell'esercizio di queste sue attribuzioni politiche, che escono dalla sfera delle leggi sanitarie e rientrano in un'altra categoria, egli sia assistito o domandi il consiglio del suo impiegato?

*Voci dal banco della Commissione.*

Ma questo non si vuole da noi...

Senatore PATERNOSTRO. Domando perdono, parlo della proposta dell'onorevole Cannizzaro.

Volete dunque, diceva, che quell'impiegato sia il consulente del Prefetto?

*Voci dal banco della Commissione.*

Ma ci abbiamo rinunciato...

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori a non interrompere.

Senatore PATERNOSTRO. Si pongano adunque d'accordo coll'onorevole Cannizzaro, perchè questo è il suo concetto.

Io non faccio altro che esporvi le difficoltà pratiche, imperocchè bisogna tener conto delle difficoltà di amministrazione, e bisogna tener conto di tutte le leggi, di tutti i regolamenti per metterli d'accordo con la presente legge.

Se questa legge, o Signori, deve essere ispirata a concetti esclusivamente sanitari, e non deve rispettare le necessità dell'amministrazione, e deve creare difficoltà ed incagli a tutto il sistema amministrativo, non so dove andremo a finire, e non so quali serie difficoltà potrà incontrare nella sua attuazione.

Io quindi....

Senatore PALASCIANO. Domando la parola.

Senatore PATERNOSTRO.... Io quindi credo che l'inciso posto dalla Giunta debba essere soppresso, e che non debba farsi altra disposizione, come vorrebbe l'on. Senatore Cannizzaro. Son d'accordo con l'onorevole Commissario del Re, che si potranno inserire nel regolamento quelle tali disposizioni che valgano a chiarire il concetto della legge.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Palasciano.

Senatore PALASCIANO. Io vorrei far riflettere che mi sembra spostata la questione.

Nel concetto della Commissione, la medicina pubblica è esercitata dagli uffici sanitari municipali; quindi le osservazioni e verificazioni sulle sostanze alimentari, le analisi chimiche, ecc., devono essere fatte dall'ufficio sanitario municipale, il quale solo può possedere i mezzi d'investigazione e gli impiegati necessari per eseguire queste indagini; e di questi mezzi e di questi impiegati sono appunto provveduti gli uffici sanitari delle grandi città e dei porti di mare, per verificare le qualità delle sostanze coi mezzi microscopici e mercè

tutti gli altri esperimenti ed analisi che prescrive la chimica e che suggerisce la scienza.

L'ufficio sanitario provinciale, secondo l'intento della Commissione, od almeno secondo quello che ho inteso io, non ha che un controllo sugli uffici sanitari municipali; quindi l'impiegato medico, che si trova ad assistere il Prefetto, non deve far altro che verificare ciò che il Consiglio lo manda a verificare, per il controllo che deve il Consiglio sanitario provinciale esercitare sulla medicina pubblica comunale.

E quando tratteremo di questa medicina pubblica comunale, sarà il caso di vedere fino a qual punto gli uffici comunali possano soddisfare ai bisogni delle popolazioni e della sanità pubblica.

Per queste ragioni io crederei che adesso sarebbe prematuro lo stabilire le attribuzioni del medico provinciale, prima che non sieno stabiliti i doveri dell'ufficio tecnico municipale. Stabilendo ora le attribuzioni dei Consigli provinciali, si verrebbe addirittura a pregiudicare la questione degli uffici comunali.

I Municipi debbono fare le verifiche, i Prefetti sorvegliano i Municipi perchè le verifiche sieno ben fatte; naturalmente sorvegliano per mezzo di un loro impiegato, perchè non possono convocare al momento il Consiglio, e quand'anche potessero convocarlo, quest'impiegato è sempre il braccio esecutivo del Consiglio per andare a verificare.

Al Consiglio provinciale mancano i mezzi di verificare, mancano i gabinetti di fisica e di chimica, mancano gli agenti, mancano le braccia. Per esempio, la città di Napoli tiene un gabinetto chimico nel palazzo municipale per potere analizzare le sostanze alimentari, come per accertare la qualità del gas della illuminazione.

La città di Napoli dispone di dodici veterinari per la verifica delle sostanze alimentari, ma come la Provincia potrebbe aggiungerne altri dodici con un altro gabinetto chimico? Sarebbe impossibile.

Quindi io prego il Senato di differire questa questione all'epoca in cui tratteremo dell'ufficio municipale. Allora soltanto si potrà portare la mente ai provvedimenti per la medicina pubblica nelle città.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. A me duole di non essermi abbastanza spiegato.

Lontano dalla mia intenzione di scemare l'autorità del Prefetto, inquantochè non ne voglio scemare la responsabilità. Tutti conveniamo che una volta che gli mettiamo un medico al fianco, il Prefetto si rivolgerà a lui il più delle volte. Dunque trattasi se si debba o no dire nella legge se è utile, se conviene, una volta che nella legge si dica che il medico ci debba essere, e far cenno delle funzioni che esso deve esercitare. Qui secondo me sta la questione.

Deve o non deve mantenersi quest'ufficio di medico nell'ufficio sanitario? Ora, una volta che si è messo questo, bisognerà definirne gli obblighi.

Ora, con alcuni onorevoli Colleghi si era detto che, onde togliere il pericolo di scemare l'autorità del Prefetto, sarebbe bene indicare gli obblighi di questo medico nell'assistere il Prefetto, non il dovere del Prefetto di servirsi di questo medico.

Tutte volte che voi farete un comma il quale si esprimesse presso a poco in questo senso, io credo che non sarebbe soverchio....

MINISTRO DELL'INTERNO. Non si può ammettere, se è un impiegato.

Senatore CANNIZZARO... Vi sono i regolamenti, ma i regolamenti sono informati a seconda delle leggi. La legge una volta che costituisce un ufficio deve dare il limite dei doveri di questo ufficio.

Ora, una volta che si vuol dire che questo medico dovrà assistere il Prefetto in tutti gli affari che riguardano la sanità pubblica, a me pare, m'ingannerò forse come s'ingannarono con me parecchi altri, a me pare che sarebbe opportuno scolpire quest'affare delle funzioni nel testo della legge. Che il consulente, che il braccio esecutore del Prefetto debba essere un tecnico sanitario fu oggetto di lunghissima discussione di quel Consiglio presieduto dall'onorevole Bufalini, e tutti i componenti del medesimo, forse assai più di me, ammettevano una grandissima importanza a che nella legge sia scolpito che a fianco del Prefetto stia un medico il quale abbia l'obbligo di assisterlo continuamente in tutti gli affari che riguardano la sanità pubblica.

Io del resto proporrei un comma che rimetterò alla Commissione, ed essa ci dirà nella prossima seduta se crede di respingerlo o accettarlo....

Una voce. Lo legga.

Senatore CANNIZZARO. « Il medico capo dell'ufficio sanitario avrà l'obbligo di assistere il Prefetto in tutti gli affari sanitari. »

Non saprete altrimenti l'estensione di quest'ufficio che create.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi sembra desiderabile di troncane questa questione che va un poco per le lunghe.

Il concetto della Commissione è già detto ed espresso nella Relazione; ed era quello di serbare, come attualmente, la consulenza in tutti gli affari consiliari al Consiglio provinciale e di dare la parte esecutiva a questi impiegati tecnici.

Lo stesso ufficio dunque che esiste oggidi presso la Prefettura continuerà ad esistere; soltanto che invece di essere affidato a un impiegato, straniero a ogni medica conoscenza, sarà affidato a un medico. Qui non c'entra nè l'autorità dei Prefetti, nè la loro amministrazione; per cui dico, sopra anche le osservazioni fatte e dal Senatore Casati e dal Ministro dell'Interno, la Commissione non ha nessuna difficoltà di sopprimere quell'inciso aggiunto alla parola *Prefetti*.

Credo nemmeno che sia necessario di aggiungere il comma proposto dal Cannizzaro, perchè una volta detto che è un impiegato, è naturale che farà quello che gli viene ordinato.

Soltanto, posto che ho la parola, pregherei l'onorevole Paternostro a sostituire a quell'aggettivo *ostinati* l'aggettivo *convinti*, perchè, creda a noi, la parola *ostinati* può più ragionevolmente applicarsi a coloro, che non vorrebbero le cose mediche in mano di medici. (*Bravo*).

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il Senatore Paternostro ha la parola per un fatto personale.

Senatore PATERNOSTRO. Io ritiro la parola *ostinati*, se fa comodo all'onorevole Relatore...

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi fa piacere..

Senatore PATERNOSTRO. Vuole... *convinti*? L'accento, perchè non è stato mai nel mio pensiero che dai miei onorevoli Colleghi si pos-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

sano sostenere cose, delle quali non abbiano profonda convinzione; di questo non ho mai dubitato, nè potrò dubitare. Io sono di coloro che vogliono l'ingerenza degli uomini tecnici, l'ingerenza della scienza là dove è necessaria; la credo pericolosa quando non è necessaria e può guastare l'organismo dell'amministrazione; e talmente io voglio l'ingerenza dell'elemento medico, che nel corso della mia amministrazione (e l'onorevole Ministro dell'Interno potrebbe assicurarlo) non ho mai (salva l'urgenza) preso un provvedimento, data una disposizione che riguardi la sanità, senza consultare il Consiglio provinciale sanitario; e talvolta l'ho perfino convocato da sera a mattina, conoscendo quale e quanta responsabilità pesa sul Prefetto; ed io non ho mai voluto assumerla, soprattutto nei casi gravi, senza consultare il Corpo sanitario.

Dopo queste dichiarazioni, credo che l'onorevole Relatore sarà soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Cannizzaro insiste?

Senatore CANNIZZARO. Dappoichè la Commissione non accetta, io non insisto.

*Una voce.* La minoranza della Commissione lo accetta.

**PRESIDENTE.** Se la minoranza della Commissione intende che sia posto ai voti, lo pongo ai voti.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Pare a me che tutto il Senato convenga tanto nel desiderio di non esautorare il Prefetto, quanto in quello di aver tutte le guarentigie che l'influenza medica abbia veramente il posto che le compete in tutte quelle faccende d'urgenza che si possano presentare, ed in cui è impossibile convocare il Consiglio.

Quindi io proporrei un emendamento che mi sembra possa accontentare tutti.

Direi: « Il Prefetto sentito il parere del capo dell'ufficio sanitario o quello del Presidente del Consiglio provinciale » ovvero...

*Una voce.* Il Presidente del Consiglio è il Prefetto.

Senatore MOLESCHOTT... ovvero « del vice-Presidente » qualora il Prefetto fosse il Presidente del Consiglio provinciale di sanità.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Non possiamo accettare la proposta del Senatore Moleschott, quantunque la Commissione gli sia grata dell'appoggio che costantemente le offre. Quell'aggiunta « sentito il parere del medico provinciale » guasterebbe il concetto del Codice in quanto che questo parere il Prefetto lo deve sentire dal Consiglio provinciale.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Moleschott vuole che metta ai voti il suo emendamento?

Senatore MOLESCHOTT. Prima abbia la cortesia di domandare se è appoggiato.

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiato l'emendamento dell'onorevole Moleschott, il quale consiste nelle parole *sentito il parere del capo ecc.*

Chi l'appoggia voglia sorgere.

(È appoggiato.)

Domando ora se venga approvato.

Senatore ZINI. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore ZINI. Mi dispiace di dover tediarlo il Senato, ma bisogna che io insista, perchè colla proposta dell'on. proponente rinasce la questione della legalità. Qualunque condizione che restringa l'azione del Prefetto è contraria all'articolo 3° della legge comunale e provinciale. Tanto ne restringe l'azione il volere che sia assistito, come che sia obbligato a sentire il parere. Infatti questo *sentito il parere* scritto nella legge, siccome non si possono supporre nelle disposizioni di legge parole inutili, vuol dire, obbligo al Prefetto di consultare prima di provvedere. Dunque torna la stessa questione, la stessa difficoltà. Avverrà che il Prefetto o non voglia o non possa anche materialmente consultare per l'urgenza e dia il provvedimento; la parte che si crederà pregiudicata ricorrerà; dirà il provvedimento del Prefetto illegale perchè non fu sentito il parere tecnico, come voleva la legge. Non occorrono altre parole per chiarire che dunque anche questa nuova condizione restringerebbe l'azione del Prefetto in contraddizione alla legge comunale e provinciale.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta dell'on. Moleschott è approvata.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Era unicamente per osservare all'on. Senatore Moleschott che il Presidente del Consiglio sanitario è il Prefetto.

Se pertanto si ammettesse la chiesta modificazione, il Prefetto dovrebbe sentire se stesso.

Senatore MOLESCHOTT. Ho detto del Presidente ovvero del Vice-Presidente del Consiglio provinciale; poichè nel caso che sia accolta la proposta della Commissione, di fare cioè del medico il Vice-Presidente, in tal caso sarebbe questi che dovrebbe esser sentito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Senatore Molschott, la quale consiste in questo inciso: « sentito il parere del capo, ecc. »

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Non è approvata.)

Ora domando se la minoranza della Commissione insiste perchè sia posto ai voti l'inciso...

Senatore BERTI A., Relatore. La minoranza non insiste.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le sole parole: « i Prefetti » che costituiscono la primissima parte di quest'articolo.

Chi le approva, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Passiamo al comma a), di cui do lettura:

« a) Vegliano sulla sanità pubblica in tutto il territorio della loro provincia e fanno osservare le leggi ed i regolamenti ».

In questo comma non vi è dissenso tra la Commissione ed il progetto ministeriale. Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Chi intende di approvare questo comma a) voglia sorgere.

(Approvato.)

Siamo al comma b), così concepito:

« b) Informano il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario, che interessi la sanità pubblica, e in attesa di superiori disposizioni, ordinano e fanno immediatamente eseguire i provvedimenti sanitari di somma urgenza, nei soli casi in cui lo aspettare le superiori risoluzioni possa recar danno alla pubblica incolumità. »

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PANTALEONI. Io vorrei domandare una spiegazione all'onorevole Relatore sulla dicitura di questo comma b). Questa è una ripetizione evidente del comma presentato dall'onorevole Ministro, salvo che si sono tolte

le parole *che oltrepassano le proprie attribuzioni*.

Ciò è tanto vero che anche all'articolo 6° che è l'analogo di questo ed è relativo ai Municipi, si sono altresì tolte queste parole. Io veramente non so quali siano state le gravi ragioni che hanno spinto la Commissione a volerle togliere, ma la pregherei a volere osservare che parmi che ne venga un inconveniente nell'applicazione dell'articolo o nell'intelligenza di esso, quando quelle parole fossero sopprese.

Se ho ben compresa la ragione vera di questo comma, era questa: I Prefetti hanno certe attribuzioni ordinarie. Ed anzi è perciò che io vorrei invece di dire « *che oltrepassano le proprie attribuzioni* » si dicesse « *le loro ORDINARIE attribuzioni.* »

Ma può darsi un caso straordinario, un caso urgente, imprevisto, nel quale coteste attribuzioni non bastino. E allora cosa faremo?

La legge molto providamente accorda in questo caso eccezionale al Prefetto quelle attribuzioni che altrimenti non avrebbe; è perciò che ha aggiunto *che oltrepassano le loro attribuzioni*.

La cosa è chiarissima, ma se si toglie questo inciso e si dice solo che in qualunque caso straordinario non possono prendersi solamente i provvedimenti sanitari di somma urgenza, e ciò nei soli casi in che dallo aspettare seguirebbero gravi danni, ne verrebbe una conseguenza assurda, alla quale non credo che abbia voluto riportarsi l'onorevole nostra Commissione, ed è: che quand'anche in quel caso straordinario il Prefetto o il Sindaco potessero prendere delle misure che sono nelle attribuzioni ordinarie loro, questi non lo potrebbero fare più nel dettato del comma quale è redatto dalla Commissione, appunto per ciò che trattandosi di un caso straordinario dovrebbero aver ricorso al Ministro, se non trattasi di provvedimento di somma urgenza.

Evidentemente, non credo che questa potesse essere l'idea, il concetto della nostra Commissione, e ritengo che sia piuttosto una svista. Ed è per questo che domanderei una spiegazione.

E perchè non si credesse che io immagino una cosa fantastica, darò un esempio. Supponiamo una inondazione; è certo un caso straor-

dinario; infetta di molte materie impure la città. Ora, è nella facoltà, è nella balia, ed anzi nel dovere ordinario tanto del Sindaco quanto del Prefetto di ovviare a questo inconveniente senza aver ricorso in alcun modo al Ministro.

Ma secondo il dettato del comma della nostra onorevole Commissione, intendendolo a rigore, non si potrebbe provvedere a togliere queste impurità senza aver prima ricorso al Ministro.

Queste sono le osservazioni che volevo fare, le quali non riguardano che il dettato, perchè credo che nel concetto siamo intieramente d'accordo.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi pare che la cosa sia evidente; la Commissione soppresse quell' inciso perchè lo giudicò un pleonasma.

Se le disposizioni, che deve prendere un Prefetto nei casi di somma urgenza, quando ogni remora può tornare di pericolo ad una popolazione, stanno nel limite delle sue attribuzioni, il Prefetto fa quello che crede più opportuno; se n'escono, non gli occorre nei casi accennati un permesso speciale. Dunque, data l'urgenza e il pericolo, il Prefetto può fare da sè, e allora a che pro l'inciso soppresso? Noi avevamo dunque ragione di battezzarlo per un pleonasma.

PRESIDENTE. L'onor. Pantaleoni non avendo fatto una proposta concreta...

Senatore PANTALEONI. La mia proposta era che si mantenesse l'inciso: *che oltrepassano le proprie attribuzioni*; ed anzi vorrei che si dicesse *che oltrepassano le loro ORDINARIE attribuzioni*, perchè se non altro è molto più chiaro, quand'anche fosse un pleonasma; però credo di aver dimostrato che non trattasi di pleonasma quando vi sono dei casi che non si sarebbero compresi nella dizione accettata dalla Commissione, e che la legge debbe prevedere.

PRESIDENTE. Quantunque questo emendamento non sia pervenuto al banco della Presidenza, tuttavia mi pare che l'onorevole Senatore Pantaleoni intenda di aggiungere alle parole « provvedimenti sanitari di somma urgenza » le altre: « che oltrepassano le loro ordinarie attribuzioni. »

Senatore ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ASTENGO. Faccio osservare che, considerate bene le parole dell'articolo, sarebbe inutile l'emendamento che l'onorevole Senatore Pantaleoni avrebbe proposto, imperocchè non dice già l'articolo che: *i Prefetti quando informano il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario che interessi la sanità pubblica*, debbano sempre attendere le sue disposizioni; ma dice invece che: *in attesa di superiori disposizioni per qualunque fatto straordinario che interessi la sanità pubblica, possono dare intanto i provvedimenti di somma urgenza*. Quelle parole: *in attesa di superiori disposizioni*, significano che i Prefetti possono dare gli opportuni provvedimenti nei casi d'urgenza, quando trattasi di qualche fatto straordinario, pel quale debbano attendere le superiori disposizioni, perchè queste non siano di loro competenza ordinaria.

Ciò quindi non vuol dire che *sempre* si debbano attendere le superiori disposizioni, ancorchè il Prefetto abbia competenza a provvedere.

Questo è il concetto dell'articolo, e mi pare sia abbastanza chiaro.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Astengo; nel concetto siamo tutti d'accordo, perchè non è possibile differire. È una semplice questione di dicitura. Ora, secondo la stretta dicitura di questo articolo, che cosa si esprime?

Si assevera che, dato un caso straordinario, ed in attesa di superiori disposizioni, i Prefetti e i Sindaci ordinano e fanno immediatamente eseguire i soli provvedimenti sanitari di *somma urgenza* nei soli casi in cui lo aspettare possa recar danno alla pubblica incolumità.

Dunque i provvedimenti sanitari che non fossero di somma urgenza e nei quali dallo aspettare le superiori risoluzioni non venga danno grave, non dovrebbero eseguirsi neppure quando esse entrassero *nelle loro attribuzioni ordinarie*.

Questo sarebbe evidente interpretando a rigore, come dicesi giudaico, il senso del comma della Commissione; ma io non vedo il perchè non si debba nella legge essere chiari quando lo si può, anco che sia con minore eleganza.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal Senatore Pantaleoni è appoggiato.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

L'emendamento consiste nell'aggiungere dopo le parole: *di somma urgenza* le parole: *che oltrepassano le loro ordinarie attribuzioni*.

Senatore TOMMASI. La Commissione proporrebbe di togliere la parola: *somma* e lasciare la parola: *urgenza*. Con questa modificazione mi pare che l'onor. Senatore Pantaleoni possa essere soddisfatto.

Senatore PANTALEONI. Dopo la proposta dell'onor. Senatore Tommasi ritiro il mio emendamento per non prolungare la discussione.

PRESIDENTE. La Commissione adunque d'accordo col Ministero propone di togliere in questo comma la parola *somma*, nella quale modificazione concorre anche il Senatore Pantaleoni.

Se nessuno domanda la parola, rileggo il comma come fu modificato per metterlo ai voti:

b) Informano il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario, che interessi la sanità pubblica, e, in attesa di superiori disposizioni, ordinano e fanno immediatamente eseguire i provvedimenti sanitari di urgenza, nei soli casi in cui lo aspettare le superiori risoluzioni possa recar danno alla pubblica incolumità;

Chi approva il comma b), voglia sorgere.

(Approvato.)

Passiamo ora al comma c).

c) Sottopongono al Consiglio sanitario provinciale le quistioni concernenti la sanità pubblica nella provincia, sulle quali dev'esserne per legge sentito il parere, e su tutte le altre intorno le quali credono opportuno di richiederlo.

Se non si fanno osservazioni, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

d) Nel primo bimestre d'ogni anno inviano al Ministro dell'Interno il quadro statistico dell'anno precedente compilato dal capo dell'Ufficio tecnico e colle osservazioni che il Consiglio sanitario provinciale vi avrà fatte;

(Approvato.)

Passiamo al comma e).

e) Presiedono il Consiglio sanitario provinciale quando intervengono alle sue sedute;

Chi approva questo comma è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Viene ora il comma f).

f) Esercitano tutte le altre attribuzioni che

siano loro conferite da speciali leggi e regolamenti nell'interesse della sanità pubblica.

PRESIDENTE. Chi approva questo comma è pregato di alzarsi.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Mantegazza.

Senatore MANTEGAZZA. Prima di passare al capo IV mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole sig. Ministro dell'Interno. Mi pare che rimanga insoluto un gravissimo problema.

Il rimandare i problemi legislativi ai regolamenti è un metodo troppo facile perchè io desidero che se ne abusi.

Ieri abbiamo votato l'articolo forse più importante di tutto il Codice (almeno quello su cui, parmi, sia appoggiato tutto l'edificio del presente progetto di legge) ed abbiamo accettato, tutti, che vi siano uffici di sanità nelle provincie.

Una lunga battaglia ha deciso la vittoria pel sig. Ministro, il quale non ci ha voluto concedere un capo tecnico all'ufficio sanitario che sta presso il Ministero dell'Interno, ma ci ha promesso, non so se pubblicamente, ma di certo nella conferenza che ha tenuto colla nostra Commissione, che il capo dell'ufficio tecnico provinciale sarebbe un medico.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma non un tecnico.

Senatore MANTEGAZZA. Ebbene, oggi abbiamo già votato tutti gli articoli che riguardano il capo 3° e per conseguenza l'amministrazione sanitaria provinciale. Ora quest'ufficio tecnico...

MINISTRO DELL'INTERNO. Ufficio sanitario, non tecnico.

Senatore MANTEGAZZA. Ebbene, ufficio sanitario (sarà questione di sinonimi); ebbene quest'ufficio sanitario provinciale, che deve dipendere dal Prefetto, che cosa sarà?

Sarà rappresentato come oggi dal conservatore del vaccino o sarà un impiegato nuovo? Questa è una questione che potrebbe toccare il bilancio. Ieri giustamente parecchi Senatori si sono allarmati del nostro voto e ci hanno domandato: ma non sapete voi cosa avete votato oggi?

Voi avete votato niente meno che 800.000 lire sul bilancio, e la Camera dei Deputati non vi asseconderà di certo.

Desidererei quindi dalla gentilezza del signor Ministro, che dicesse che cosa intende per uf-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

fici tecnici provinciali; e in caso affermativo, poichè non possiamo distruggere quello che abbiamo votato, si metta un comma col quale si dichiari l'esistenza di questi uffici tecnici provinciali.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Mantegazza: io mi credo in obbligo di fare un'osservazione. Il comma che abbiamo votato dice: « presiedono al Consiglio sanitario provinciale quando intervengono alle sue sedute. »

Il titolo II è intitolato così: « Della composizione dei Consigli sanitari e delle loro attribuzioni. » Quindi lo invito a vedere se la sua interpellanza non debba venire in acconcio quando si procederà alla discussione appunto del titolo II.

**Senatore MANTEGAZZA.** È un'altra cosa; qui si tratta di un Ufficio governativo; ieri lo abbiamo votato e non si può distruggere; si è disposto cioè che il Ministro provvede all'istituzione di un ufficio sanitario nel suo Ministero e di uffici tecnici nelle provincie. Ora, domando all'onorevole Ministro che cosa intende per questi uffici di sanità. Oggi non so se non che vi è un impiegato; ma è questo il conservatore del vaccino? Dal momento che nel Codice si parla di uffici sanitari provinciali, mi pare che si tratti di materia legislativa ed è bene si sappia cosa sia questo ufficio, cosa sia quest'impiegato nominato dal Governo.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non ho che a ripetere ciò che ho già detto alla Giunta e che ho pure spiegato al Senato nelle due tornate precedenti, cioè che il capo, o per meglio dire che un individuo per ogni Prefettura al quale è affidato il servizio sanitario debba essere tecnico, anzi medico, o igienista.

E ricordo di aver pure spiegato nel seno della Giunta, che l'ufficio deve intendersi per un individuo (*Benissimo*); perchè non potrei assumere l'impegno di aggravare il bilancio di 69 uffici, che sarebbero anche inutili.

Se volete avere una certa garanzia, se volete che in ogni Prefettura vi sia un uomo tecnico che possa consigliare il capo dell'Amministrazione provinciale per ciò che riguarda i provvedimenti sanitari, basta un medico; se poi si trattasse di un nuovo ufficio di cinque o

sei impiegati, allora io dovrei dichiarare che non mi sentirei l'animo di aggravare il nostro bilancio di una spesa considerevolissima.

Spiego adunque chiaramente di nuovo il mio concetto nel senso che in ogni Prefettura abbia ad esservi un medico od igienista, senza altri impiegati speciali.

Spero che queste mie spiegazioni soddisfino l'on. Mantegazza.

**Senatore MANTEGAZZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il Senatore Mantegazza.

**Senatore MANTEGAZZA.** Io ringrazio l'onorevole Ministro per le sue spiegazioni che mi parevano necessarie, tanto più che ritengo che i miei dubbi siano stati divisi anche da parecchi altri membri del Senato; ora io domanderei soltanto che le affermazioni dell'onorevole Ministro trovassero posto in un comma della legge.

**Senatore TOMMASI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore TOMMASI.** Quello che domanda l'on. Senatore Mantegazza è stato dichiarato ieri nella fine dell'articolo che abbiamo votato, quando cioè si è detto che in ogni provincia vi sarà un ufficio sanitario affidato ad un medico. E siccome ora vi sono già degli impiegati intesi al servizio della salute pubblica, così saranno appunto questi impiegati che apparterranno all'ufficio sanitario provinciale, il quale sarà governato e presieduto da un funzionario tecnico.

**PRESIDENTE.** Il comma non fu ancora posto ai voti.

**Senatore MANTEGAZZA.** Prego l'onorevole Presidente a voler tener conto della mia proposta dopo il comma f).

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor Ministro dell'Interno.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Prego l'onorevole Senatore Mantegazza a voler rileggere ciò che è stato votato ieri: vedrà che il capo dell'ufficio dovrà essere un medico; mi pare adunque che si sia detto quanto basta.

**PRESIDENTE.** Pongo intanto ai voti il comma f), che suona così:

f) Esercitano tutte le altre attribuzioni che siano loro conferite da speciali leggi e regolamenti nell'interesse della sanità pubblica.

Chi lo approva, voglia sergere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Ora, io debbo ricordare al Senato che ieri dopo la prima parte del comma *a*) dell'art. 3<sup>a</sup>, parte che consiste nelle parole:

« *a*) Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero, e di uffici di sanità nelle provincie, da comporsi l'uno e gli altri d'un personale tecnico sotto la direzione d'un capo; » fu aggiunto un capoverso, il quale dice: *Presso le Prefetture del Regno istituisce del pari un ufficio sanitario affidato ad un medico.*

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Onde non sembri che io abbia preso un equivoco, devo dire che molti hanno inteso che, dove si parlava dell'organizzazione dell'amministrazione sanitaria provinciale, si dichiarasse quale dovesse essere l'ufficio tecnico della provincia, e me ne appello al comma che poc' anzi aveva proposto l'onorevole Senatore Cannizzaro; ma dopo la dichiarazione del signor Ministro non insisto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Resta di porre ai voti l'intero articolo 4<sup>o</sup>. Lo rileggo:

« I Prefetti,

*a*) Vegliano sulla sanità pubblica in tutto il territorio della loro provincia, e fanno osservare le leggi e i regolamenti;

*b*) Informano il Ministro dell'Interno di qualunque fatto straordinario, che interessi la sanità pubblica, e, in attesa di superiori disposizioni, ordinano e fanno immediatamente eseguire i provvedimenti sanitari di urgenza, nei soli casi in cui lo aspettare le superiori risoluzioni possa recar danno alla pubblica incolumità;

*c*) Sottopongono al Consiglio sanitario provinciale le quistioni concernenti la sanità pubblica nella provincia, sulle quali dev'esserne per legge sentito il parere, e su tutte le altre intorno le quali credono opportuno di richiederlo.

*d*) Nel primo bimestre d'ogni anno inviano al Ministro dell'Interno il quadro statistico dell'anno precedente compilato dal capo dell'Ufficio tecnico e colle osservazioni che il Consiglio sanitario provinciale vi avrà fatte;

*e*) Presiedono il Consiglio sanitario provinciale quando intervengono alle sue sedute;

*f*) Esercitano tutte le altre attribuzioni che siano loro conferite da speciali leggi e regolamenti nell'interesse della sanità pubblica.

Chi approva quest'intero articolo, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Si passa al

#### CAPO IV.

#### De' Sindaci.

#### Art. 5.

I Sindaci, assistiti dal medico-condotto o dal capo dell'ufficio sanitario comunale, ove esiste, vegliano nel proprio comune alla osservanza delle leggi e dei regolamenti di polizia sanitaria

Tale vigilanza in materia igienica si estende nei luoghi pubblici:

*a*) Alle bevande ed agli alimenti posti in commercio in condizioni tali da riescire nocivi;

*b*) Alle acque potabili destinate ad uso del pubblico;

*c*) Alla rimozione degli oggetti e delle materie, che siano cagione d'insalubrità;

*d*) All'esatto adempimento dei regolamenti locali d'igiene pubblica e di polizia igienica dei cimiteri;

*e*) Agli spedali ed ai siflicomf, alle scuole, agli asili d'infanzia, agli istituti di beneficenza, ecc. ecc., acciocchè dal lato igienico nulla manchi alla salubrità di questi stabilimenti.

Quanto alle abitazioni ed ai luoghi destinati soltanto ad uso di privati, i Sindaci devono dare gli ordini opportuni, ed all'uopo farli eseguire d'ufficio, a spes e dei proprietari, a fine di rimuovere le cause di insalubrità, tanto nell'interesse degli inquilini, quanto de vicinato.

La nota di dette spese è resa esecutoria dal Prefetto, sentito l'interessato, ed è rimessa allo esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

Io faccio osservare alla Commissione, come nelle nostre leggi non fu mai costume di mettere quegli *ecc. ecc.*, che scorgo nel comma *e*)....

Voce. È un richiamo....

PRESIDENTE. Va bene che è un richiamo ladove dice: *Quanto alle abitazioni ecc., ecc.*; ma

al principio del comma c) quegli *ecc.* dopo le parole: *agli istituti di beneficenza*, non sono un richiamo.

A quest'articolo è iscritto l'onorevole Senatore Maggiorani.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Se mi permette, io dovrei fare una dichiarazione.

Quelle stesse ragioni per le quali fu levata l'assistenza dei Prefetti, valgono anche per la assistenza dei Sindaci. Così la Commissione, ad evitare una novella discussione, prende il partito di Agamennone, e sacrifica spontaneamente questa sua Ifigenia all'amore della concordia.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Maggiorani ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Ho domandato la parola per discutere due questioni che cadono appunto su quest'articolo; la prima, se ai medici condotti si possa addossare un carico tale quale è descritto nell'articolo; la seconda, che viene di conseguenza, se possa esservi un organismo sanitario senza ispettore.

PRESIDENTE. Permetta, signor Senatore: se io non ho male inteso, le prime osservazioni, ch'ella si propone di svolgere, tornerebbero inutili dopochè la Commissione ha dichiarato di abbandonare l'inciso che diceva « *assistito dal medico condotto o dal capo dell'ufficio sanitario comunale.* »

Del resto, Ella è libero di continuare il discorso.

Senatore MAGGIORANI. Allora domanderei chi adempie a tutti gli uffici che son qui descritti.

Senatore BERTI A., *Relat.* Domando la parola.

Senatore MAGGIORANI. Ma siccome già è in uso che il medico condotto in alcuni luoghi se ne incarichi, così credo che si intenderà far lo stesso per tutti gli altri. Ma ascolterò volentieri quello che sarà per dire l'on. Relatore.

PRESIDENTE. Il signor Relatore della Commissione ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Non ho che una sola spiegazione da offrire. Se parliamo delle maggiori città, tutti i Municipi hanno il loro ufficio municipale sanitario, che è composto di uno o più medici (a Venezia, per esempio, ne abbiamo due) e questi sono quelli che invigilano gli organi esecutori, che aiutano il Sindaco nell'ardua sorveglianza della pubblica salute.

Nei comuni campestri, un tale ufficio non può

essere affidato che al medico condotto, e noi abbiamo trasportato in altro luogo alcune delle attribuzioni che nel progetto ministeriale erano invece affidate al Consiglio comunale, perchè non sappiamo come possano il Sindaco ed i consiglieri sanitari di un comune di campagna fare ed eseguire mediche indagini, non essendo essi in generale medici.

È certo che questo aggrava il servizio dei medici comunali, e per tale parte l'egregio collega Maggiorani avrà ragione di fare la sua interpellanza.

Ma io vorrei avvertirlo che dopo tutto queste incombenze si riducono a poco, almeno nelle nostre provincie, dove furono sempre fra le attribuzioni dei medici comunali.

Ho fatto anche io il medico condotto, e così ebbe principio la mia carriera, e lo feci in un paese aspro e montuoso, e ricordo che la pubblica igiene era interamente affidata al medico condotto; ma accadeva appena una volta al mese il caso di dovere occuparsi di ciò, e la maggiore bisogna quella si era di fare il rapporto annuo sulla salute del comune e la statistica medica.

D'altra parte ho intimo convincimento che la schiera dei medici condotti, così animata dal desiderio di servire il proprio paese, non si rifiuterà nè si mostrerà scontenta di fare un tale servizio, ed è appunto in vista a questi servizi straordinari imposti dal nuovo Codice, che noi, in un articolo che discuteremo in seguito, abbiamo proposto un premio a quelli che maggiormente si distingueranno.

Perciò mi pare non valga la pena di farne una discussione.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io prego la Commissione di riflettere che non vi sono qui le medesime ragioni per sopprimere questo inciso, che vi erano per sopprimere un inciso simile nell'articolo 4°.

Del medico dello ufficio provinciale era stato parlato in altro articolo precedente; si disse: è superfluo riparlare; si disse: giacchè vi è un altro articolo che stabilisce questi uffici sanitari, è naturale che di esso si servirà il Prefetto per trattare gli affari di questo ramo del pubblico servizio.

Ma qui, se voi tacete del medico condotto del-

l'ufficio sanitario comunale e della sua ingerenza nell'igiene, voi distruggete completamente la base da cui muove l'ordinamento proposto in questo disegno di legge.

Voi non avete prima un articolo che ha già stabilito che i comuni hanno l'obbligo non solo di mantenere un medico condotto per provvedere all'assistenza dei malati, ma anche di avere un medico che provvede alla tutela dell'igiene.

Non avendone parlato prima, conviene qui non tacere della ingerenza del medico igienico o dell'ufficio sanitario comunale.

E qui potete farlo senza gli inconvenienti che vi erano nell'introdurre nell'articolo 4° l'assistenza del medico provinciale nell'esercizio delle attribuzioni sanitarie dei Prefetti; perchè tra tali attribuzioni ve ne erano alcune nelle quali il medico non poteva intervenire. Ma qui questo caso non vi è, giacchè tutte queste attribuzioni che date al Sindaco giova sieno esercitate coll'aiuto del medico e giova che si rammenti qui al Sindaco che egli deve essere assistito da un uomo tecnico.

Quindi, non essendovi qui motivi contrari alla conservazione di questo inciso, è bene che ci stia, contenendo il principio d'onde mosse la prima Commissione nel suo ordinamento sanitario.

Se voi non stabilite che ci sia un agente che provveda all'igiene pubblica, e ci sia un agente speciale in ciascun comune o consorzio di comuni, tutta la legge sanitaria cade.

Io quindi pregherei la Commissione di riflettere bene prima di consentire la soppressione di questo innocente inciso.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Tra le attribuzioni date ai Sindaci ve ne ha una che si riferisce al sorvegliare l'andamento di alcuni stabilimenti, i quali sono sotto l'amministrazione e gestione diretta dello Stato.

Io credo che sarebbe uno sconvolgere tutte le idee di gerarchia il volere che un Sindaco sorvegli uno stabilimento che è sotto l'immediata direzione amministrativa dell'autorità governativa.

So che forse la parola che indica quegli stabilimenti fu introdotta in vista del progetto

di legge che l'onor. Ministro ha detto di avere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Ma prima di tutto, questa legge noi non la conosciamo. D'altra parte, se anche quel progetto di legge lo conoscessimo, non potremmo coordinare adesso delle disposizioni le quali si riferiscano ad una legge futura, ad una legge che non sappiamo se sarà neppure sancita.

Per conseguenza, la mia proposta si ridurrebbe a sopprimere dal capoverso lettera e) le parole « ed ai sifilicomi. »

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola per il primo, poichè vorrei parlare in genere.

PRESIDENTE. Dopo l'on. Casati è iscritto l'on. Zini; poscia verrà l'on. Maggiorani.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Zini.

Senatore ZINI. Vorrei fare una brevissima osservazione; vorrei pregare la Commissione a considerare che le stesse ragioni legali, che hanno consigliato a togliere nell'articolo 4° le parole « assistiti dal Prefetto, » ritornano precisamente anche per i Sindaci, perchè ai Sindaci, come ai Prefetti, la legge comunale e provinciale dà quelle ampie facoltà che non possono essere vincolate, massime quando occorrono disposizioni d'urgenza.

E poi queste stesse parole « assistiti dal medico-condotto o dal capo dell'ufficio sanitario comunale, » messe in cima dell'articolo, diventerebbero obbligatorie per tutte le mansioni che sono attribuite al Sindaco in dipendenza di questo articolo.

E anche qui giusta ricorre l'osservazione che mi pare abbia fatta l'on. Ministro, che cioè molte volte l'assistenza sarebbe perfettamente inutile; ma ammessa, potrebbe portare un vizio di nullità al provvedimento del Sindaco. Quindi pregherei la Commissione ad insistere sulla soppressione delle parole: « assistiti dal medico condotto, o dal capo dell'ufficio sanitario comunale ».

Senatore MAGGIORANI. Ho detto che avrei cominciato dai medici condotti al fine di mostrare com'essi versino in tali condizioni da non potersi loro addossare tutto il carico della sorveglianza sanitaria, quale sarebbe prescritto in questo articolo.

Avverto innanzi tratto che io accenno ai

medici dei piccoli comuni, che sono poi il maggior numero. So bene che nelle grandi città come Venezia, Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli ecc., ove i Municipi sono ricchi ed ove siedono Sindaci e consiglieri intelligenti ed operosi, il servizio della sanità pubblica è in buona parte sorvegliato ed esercitato indipendentemente dal Governo per mezzo di opportuni impiegati municipali. Parlo adunque dei comuni minori, ove toccherebbe al medico condotto di farsene garante, ciò che non potrà mai tradursi in pratica e seriamente eseguirsi.

Ed in fatti, dopo che coi nuovi regolamenti medicina e chirurgia si sono abbracciate, il condotto ha doppia fatica; egli deve cioè esercitare ad un tempo la pratica medica e la chirurgica, ciò che è già molto, in specie nei luoghi ove a questo medico-chirurgo incomba anche il carico di visitare gli ammalati dei casolari campestri. Aggiungete che in caso di parto laborioso la levatrice ricorre necessariamente al consiglio ed all'opera del medico-chirurgo, ed ecco altre ore di tempo spese nell'esercizio dell'arte. Il medico-chirurgo condotto è tenuto a dare avviso di ogni malattia endemica, epidemica, contagiosa che svolgasi nel comune, e compilare le tabelle mediche richiestegli per la statistica. Egli è obbligato d'intervenire al Consiglio sanitario municipale, di cui fa parte. Se nel comune vi fossero trovatelli a balia, egli dee visitarli ogni otto giorni nutrice e bambino, nel giusto timore di sviluppo della sifilide. Egli dovrebbe verificare la morte e denunciarla colla informazione della causa di essa. Qualunque notizia sanitaria onde sorga il bisogno, il Consiglio provinciale l'aspetta dal medico condotto e tocca a questo il fornirla. E a tanti pesi che già si aggravano sul povero condotto si vorrebbe ora aggiungere la vigilanza su tutte le materie che riguardano la igiene pubblica espresse in questo art. 5° — alimenti, bevande, acque potabili, immondizze, cimiterio, ospedale, scuola, asilo d'infanzia, opifici, ecc.

Il medico-chirurgo condotto con 20 o 40 infermi da visitare e da medicare, dovrebbe ricercare se siano in vendita funghi nocivi o frutta acerbe o pesce fracido, se l'acqua che si beve sia di buona qualità, se la scuola sia ben illuminata e non vi si agglomeri un soverchio numero di discenti, se nell'opificio si verifi-

chino le richieste condizioni di salubrità, e così andate dicendo delle tante altre ricerche di polizia sanitaria.

Pare a voi, o Signori, che tutto ciò sia fattibile? Addossandogli tanto carico e così grande responsabilità, pare che siasi posto in dimenticanza che innanzi tutto il condotto si è obbligato a prestare assistenza a tutti gli abitanti del comune, poveri o ricchi che siano, e senza eccettuare gli stessi impiegati governativi, se ve ne sono. Ei pare che non siasi tenuto conto della vita laboriosissima che dee condurre questo infelice medico nell'esercizio dell'arte, pronto sempre ad ogni ricerca, e senza alcuna sicurezza che le stesse ore destinate a rifocillarsi e al riposo lo sottraggano alle esigenze dei clienti.

Io stesso, facendo in altri tempi per ordine del collegio medico la visita biennale delle farmacie nei comuni della provincia di Roma, e ospitatovi dai medici condotti, ho potuto più volte verificare quanto il loro paese sia, non che salato come quello del divino Cantore, ma piuttosto amarissimo.

Ma non solo è dimostrata pienamente la impossibilità che il medico condotto, aiutato anche dal veterinario (per ciò che spetta il bestiame e la campagna), valga a soddisfare a tanti e così svariati uffici, egli è chiaro altresì il quanto sarebbe inconveniente e imprudente di assegnargli il compito della polizia sanitaria.

Ed invero, così il medico, come il veterinario in condotta (sventuratamente e contro ogni principio di equità e di rispetto all'arte), non godono di alcuna stabilità nella loro posizione, e perciò anche in quella delle loro famiglie. Il primo rancore del Sindaco, di un assessore, di un consigliere presto o tardi li balza dal comune o li costringe ad abbandonarlo per andare in traccia di un altro pane fa se più amaro del primo.

Ora, è egli ragionevole, è opera di savia amministrazione l'esigere che questi sudditi delle autorità costituite e dei potenti del comune debbano essi stessi segnalare e denunciare il cavallo moccioso, il bove aftoso, la pecora scabiosa del Sindaco, che vagando intorno infrangono la legge sanitaria? È egli prudente di obbligarli ad ispezionare la fabbrica tenuta dall'assessore A, e mostrarci la violazione delle regole igieniche prescritte dalla legge; ovvero

perlustrare le casipole del povero appartenenti al consigliere B, e dichiararle inservibili perchè totalmente insalubri? Vedete che ad ogni piè sospinto il medico e il veterinario in condotta si troverebbero nel bivio o di tradire il mandato affidatogli, o di esporsi a tale persecuzione che finirebbe col loro bando dal comune! E non temete di far troppo a fidanza coi saldi propositi di onestà? E, trovati anche questi, non vi accorgete che si andrebbe seminando discordia in ogni paese ove si pecchi nell'adempiamento dei precetti igienici?

Se adunque al medico condotto, oppresso come è dall'esercizio dell'arte e da altre incombenze, non può assegnarsi il compito di vegliare alla osservanza della legge sanitaria; se il Sindaco nol può perchè incompetente, ed anche per ciò che tale verifica sarebbe disdicevole alla sua posizione sociale, a chi affidar tale incarico?

Posso assicurarvi, o Signori, che questo Codice rimarrebbe privo di ogni efficacia senza la creazione di ufficiali governativi che vegliano alla esecuzione delle leggi igieniche e che vadano intorno esplorando se per avventura qua o colà ascondansi fonti di malsania.

L'ispettore sanitario dev' essere un ufficiale indipendente dall'autorità comunale, sufficientemente retribuito e responsabile di ogni infrazione della legge igienica, di cui gli sia stata affidata la vigilanza. Teniamo a mente che il magistero della polizia sanitaria è preventivo, e che perciò il maggior suo beneficio consiste nel tener lontano il male senza aspettare che sia già occorso. Ora i due articoli del Codice (207, 208) in cui parlasi in genere della ispezione sono fatti a pesta per dimostrare che tale funzione è eventuale; cioè che sarà eseguita dopo avvenuto lo scandalo. Ed infatti esse devono essere ordinate sull'avviso dei Consigli sanitari o per autorità del Prefetto. Udite l'art. 208:

« *Nei casi urgenti per sospetto di malattia epidemico-contagiosa od epizootica contagiosa i Prefetti possono ordinarle (intende le ispezioni) di propria autorità.* »

Ora, è chiaro che un sospetto di epidemia o epizoozia non sollevisi che quando più individui di una data specie siano stati assaliti in breve tempo dallo stesso morbo; cioè quando il morbo sta già dentro casa, e quando non è più tempo di ispezione, ma di disposizioni al fine che la malattia non abbia a diffondersi. Il tempo utile

all'esercizio più benefico della polizia sanitaria, che è quello di evitare lo svolgimento del male, è passato.

Un limpido esempio di influenza preventiva lo avete per bocca del Comizio di Piacenza: « La epizoozia dominante (esso dice) in vari punti del circondario è la splenite. Ne è causa principale il modo non mai abbastanza riprovato di abbeverare il bestiame in fosse, delle quali non si cura di cambiare l'acqua, e nelle quali confluiscono gli scoli della corte e del letamaio. E qui dovrebbe aprire gli occhi il Consiglio sanitario ed imporre che queste fosse od abbeveratoi fossero almeno a 100 metri dall'abitato, ed invigilare che l'acqua fosse cambiata colla maggior frequenza possibile. » (*Relazione governativa sulle condizioni dell'agricoltura*).

E siccome il Consiglio non può esercitar vigilanza che per mezzo di un ufficiale a ciò delegato, così è chiaro che in questa lagnanza il Comizio racchiude la domanda di un ispettore sanitario. Un impiegato simile avrebbe di fatti risparmiati facilmente al circondario di Piacenza i danni gravissimi di una epizoozia. Ecco l'opera preventiva. E tale sarebbe eziandio la funzione d'ispettori veterinari agli sbocchi alpini onde s'introduce il bestiame nel Regno. A Torino che è pur sede di una Società R. N. e di una scuola superiore di veterinaria si ritiene generalmente che la polmonca contagiosa ed altre malattie appiccaticcie siano importate dalla valle di Susa e di quella di Aosta, ai confini delle quali non vi è la necessaria sorveglianza. È forse solo il Governo italiano che ai passaggi non abbia stazioni veterinarie, ossia una vigilanza esercitata per mezzo di ispettori tecnici. I certificati che si esigono dal vigente regolamento non bastano a tutelare gl'interessi della sanità.

Volete vedere quanto sia vana la parola del Codice senza l'aiuto e la vigilanza di onesti ispettori? osservate: Al capo 2° sta scritto: Il Consiglio dev'esser sentito.... 3° sul modo di migliorare le condizioni sanitarie della classe operaia applicata alle manifatture, ecc. ecc. La locuzione del primo comma ci mostra già che il Consiglio non agisce di moto proprio, ma che sarà interrogato a tempo e luogo dal tutore della salute pubblica, cioè dal Ministro. Fate ora che un opificio sia decisamente insalubre: chi metterà il fatto in palese, acciò il

Ministro convochi il Consiglio, lo senta e provveda? Certo, il reclamo non verrà dalla parte degli operai, che più della sanità hanno a cuore il pane quotidiano; superfluo il dire che non può procedere da parte dell'industriale, che non vorrebbe accusare se stesso; la fabbrica è per lo più inaccessibile ai curiosi, e i pochi che vi penetrano non sanno vedere il male. Quindi il povero lavorante, stremato di forze, cercherà un ricovero all'ospedale; il medico conoscerà l'origine della malattia, ma non essendogli imposto il dovere di denunciarla non vorrà accattar brighe. Il sepolcro pone tutto in oblio, e la famiglia del defunto rimane d'ingombro alla società. Non vi è stata occasione a sentire il Consiglio e la legge resta lettera morta.

Fate invece che dell'andamento sanitario di uno stabilimento debba rispondere un ispettore tecnico, il quale perciò sia tenuto di visitarlo a quando a quando e di informarsi minutamente delle condizioni igieniche del luogo e dei lavoratori: fate che delle notizie raccolte e dei provvedimenti che a lui paressero opportuni ei compilasse un rapporto da spedirsi all'ufficio sanitario annesso alla Prefettura, ed ecco sorto lo stimolo legale a discutere e provvedere.

Gli è ad introdurre una simigliante ispezione che son dirette le mie parole, e già fin dal primo giorno di queste discussioni io ebbi l'onore di porgervene qualche esempio. Vi narrai come nulla operando a tal fine l'autorità, io ne aveva preso il posto, provocando per mezzo di un valoroso igienista qualche visita in fabbriche di flammiferi: vi esposi le difficoltà ch'egli aveva incontrato a penetrarvi, e come si fosse assicurato dell'assoluta mancanza di ogni cautela igienica e dei perniciosi effetti che ne conseguivano, accennando ancora con uno schema di regolamento ai mezzi che potrebbero farsi in opera allo scopo di prevenirli. L'ispettore ha adempito il suo ufficio raccogliendo per così dire il *corpus delicti* e proponendo il rimedio che gli sembra necessario. Relazione e proposta sono inviate all'ufficio sanitario di Prefettura che potrà farvi gli opportuni commenti, per indi passare all'Ufficio Centrale presso il Ministro che sente il Consiglio. Nei casi di urgenza gli è il Prefetto che convoca il Consiglio provinciale e dispone in proposito.

Esempio nel Codice di vera ispezione organizzata che procede spontaneamente e che mira

ad impedire la diffusione di un male contagioso, è solo la visita che si compie nelle case di tolleranza; ma se nell'interesse della salute pubblica voi credete indispensabile che si faccia tacere l'inviolabilità del domicilio autorizzando i periti a farvi due volte la settimana la loro visita, perchè non potrebbe adoperarsi egualmente nelle case dei poveri, negli opifici, nelle fattorie, nei tenimenti, nei mercati, nelle fiere, nelle dogane, nelle miniere e in qualunque altro luogo ove possano ascondersi i semi di malattie capaci di offendere la comunità, e di far decadere la nostra razza? Forsechè se nell'abitacolo insaluberrimo del proletario, ove in angusto spazio è sepolta una intiera famiglia, svolgesi un caso di febbre tifoide che propagata di vicino in vicino divien popolare, si ha egli un danno minore di quello toccato al dilettante della vaga Venere, sicchè la polizia sanitaria non debba cercare di prevenirlo colla vigilanza dell'ispettore? Forsechè se in un opificio, per trascuranza di precetti igienici, per età precoce degli operai, per eccesso di lavoro deperiscano fanciulli e intisiscano giovanette, condannando gli uni e le altre ad arresto di sviluppo e a morte acerba, tale calamità è men grave della lue, sicchè non si procacci di evitarla con opportuno regolamento, la cui osservanza sia affidata ad un ispettore?

Persualetevi, o Signori, che senza un convegno di questa fatta, cioè di ufficiali sanitari che cerchino e scoprano il vizio, che scopertolo lo denuncino, provocando il rimedio, e che in fine accertino se la cura sia stata istituita e con quale effetto, ogni Codice ed ogni regolamento saranno vani.

E non potrebbe a buon diritto tacciarsi d'incoerenza l'istituire uffici sanitari senza analoghi ispettori? Ed in fatti chi recherà ad essi gli avvisi e i documenti del comune spregio delle leggi igieniche, e chi sarà incaricato di verificare se gli ordini emanati rispettinsi?

Se vivo o morto si trafuga un animale infetto, se si fanno circolare carni spezzate senza l'opportuna vigilanza, se il sale pastorizio è adulterato, se vanno in uso farine o paste sofisticate, se spacciassi vino colorito con sostanza nociva, se s'introducono droghe o composti medicinali impuri, se il padrone distribuisce, ai lavoranti il panatello di grano turco immaturo o muffito; di questi e di cento altri at-

tentati alla salute pubblica chi renderà istruito l'Ufficio?

Nè può difendersi il Codice ponendo innanzi, come oltre la visita delle case di tolleranza vi si prescrive anche la ispezione delle risaie: così è scritto all'art. 133. — Il Prefetto *ordina ogni anno e anche straordinariamente l'ispezione delle risaie che sono nella sua provincia destinando all'uso uno dei membri del Consiglio provinciale di sanità, e procede sentito il detto Consiglio ai difetti che potranno risultare dalla ispezione.* — Imperocchè oltre alla grave inconvenienza che un consigliere adempia all'ufficio di ispettore riunendo nella stessa persona il testimonio ed il giudice, ognuno vede quanto una visita annua riesca insufficiente, e come la *straordinaria* non sarebbe ordinata che dopo avvenuto il male. E di questo, senza ispettori preordinati, chi avrebbe avvertita l'autorità?

Del resto se la legge riconosce la necessità di un ispettore per l'industria risicola, perchè non ammetterne l'intervento ovunque la violazione delle leggi igieniche costituisca un pericolo per la sanità pubblica? Protetti (sebbene imperfettamente) coll'ispezione i risicoltori, perchè, p. e., trascurare gli agricoltori che lavorano in campagne palustri, le quali non differiscono dalle risaie che pel genere della coltura?

Nè alcuno abbia a pensare che questo sistema di vigilanza esca tutto di getto dalla mia mente troppo infervorata della polizia medica; leggete i discorsi pronunciati alla Camera in Inghilterra e vi troverete la confessione che da niun'altra legge (*Sanitary Act*) sulla sanità pubblica si ottenne un sì gran beneficio come dalla istituzione degli ufficiali sanitari. E senza passare la Manica, l'illustre Bufalini, nel ridotto prologo alle sedute della Commissione sanitaria, dichiarava nettamente che « ben costituiti i Consigli, occorre eziandio di organizzare *agenti d'ispezione e di vigilanza* ».

E di fatto la Commissione riconobbe l'importanza di questo mezzo, e lo votò ad unanimità con un ordine del giorno formulato dall'onor. Senatore Cambray-Digny nella seduta dell'11 dicembre 1866. Eccolo:

« La Commissione riconosce che gli uffizi sanitari, nei limiti e coi mezzi che saranno fissati nel progetto di legge di cui sta occupan-

dosi, abbiano necessità di esercitare di propria iniziativa *funzioni d'ispezione e d'investigazione sullo stato della pubblica salute* per provvedersi le cognizioni necessarie all'adempimento dei proprii doveri ».

Ora, è chiaro che funzioni d'ispezione e di investigazione non possono esercitarsi se non col mezzo di acconci stromenti.

La proposta degli ispettori sanitari non è adunque una mia inventiva. Ve ne furono altra volta e ve ne sono al presente in tutti i paesi civili. In Francia quasi ogni fabbrica ha il suo regolamento igienico sottoscritto dall'intraprendente. L'ispettore fa la sua visita almeno una volta al mese; verifica se i patti dell'ordine sanitario vengano osservati e riferisce in proposito. Se l'industriale non fosse soddisfatto di qualche censura dell'ispettore, ha il diritto di provocare una verifica; ma intanto la istituzione igienica rimane sempre in onore.

Senza queste vedette, senza tali istrumenti che equivalgono agli organi dei sensi raccoglitori delle esterne impressioni, la macchina sanitaria non può agire perchè priva degli stimoli eccitatori del moto. L'ispettore *inspicit*; il consigliere *consulit*: fra questi due ordigni sta l'ufficio come apparato digestivo destinato ad elaborare il materiale accumulato dagli ispettori e presentarlo in forma di facile assorbimento alla mente del Consiglio. Il Ministro eseguisce.

Così l'organismo sanitario vivrebbe.

L'ispettore sanitario ha il suo equivalente nello scolastico che fa parimenti il suo giro per indagare se i maestri istruiscano e gli allievi imparino; se tutto nella scuola proceda regolarmente nelle ammissioni, nell'orario, nei testi, negli esami, nei congedi. Ha un equivalente nel vescovo che va in visita per la diocesi esaminando se le chiese siano bene officiate, i presbiteri osservanti dei loro doveri, le forme del culto conservate, ecc., ecc.

L'ispezione è un bisogno vivamente sentito in ogni ramo di amministrazione pel mantenimento dell'ordine.

L'ispettore sanitario dovrebbe essere scelto con molta cura fra gl'igienisti *probatae artis et fidei*: egli dovrebbe andare in giro per la provincia col mandato di vegliare scrupolosamente all'osservanza della legge sanitaria, e raccogliere qualsiasi notizia che valga a svelare ignote origini di malattie popolari. È chiaro

com'egli avrà libero adito ovunque possa invocarsi la ragione suprema della salute del popolo; perfino nelle più cupe latebre dell'umano consorzio, ove il vizio e il pauperismo preparano nuovi flagelli all'umanità.

Su questo ufficiale dovrebbe pesare rigorosamente la responsabilità di qualunque notoria infrazione alle leggi della pubblica igiene che fosse stato in poter suo di prevenire o combattere appena occorsa. Rammento sempre quel che predicava Massimo d'Azeglio sulla importanza che venisse assimilata, e trasfusa nel sangue dell'universale la persuasione non esservi né Governo, né indipendenza, né libertà possibile, senza la responsabilità legale di ogni potere, di ogni associazione, come *d'ogni individuo*, ridotta in fatto vero, reale e men che si possa falsato da qualche rara eccezione.

Chiedendovi gl'ispettori non vogliate supporre che io ne esiga un numero esorbitante e a cui fosse impari la forza del nostro erario. Se l'Inghilterra ne ha 4000, io credo che 70, uno cioè per ciascuna provincia ci basterebbero a tutelare il regolare esercizio della polizia sanitaria e ad informarne ad un tempo del vero stato della sanità pubblica in Italia, che al presente, in grandissima parte ignoriamo. Ne aveste un saggio quando vi narrai come un igienista durasse molta fatica a penetrare in alcune fabbriche, e ne avrete una prova quando vi dirò che una buona geografia medica italiana è ancora nel numero dei desideri. E circondati da si fitte tenebre donde trarremmo le informazioni per compilare con fedeltà il rapporto biennale sulla sanità pubblica del nostro paese? Bisogna affidarci a questi ispettori che spero vorrete concedere.

Si persuada il Signor Ministro dell'Interno come, al modo istesso che egli non saprebbe tenere in freno alcuna provincia e mantenervi la tranquillità senza delegati di pubblica sicurezza che spino i nidi del malcontento e spengano in tempo opportuno le faville dell'agitazione, così egli non potrà mai conoscere appieno e disseccare le numerose sorgenti dei mali fisici del popolo senza l'opera di ispettori sanitari.

Signori Senatori, lasciate che terminando io vi esorti e vi diriga anzi calde preghiere acciò vogliate occuparvi seriamente della salute pubblica, a cui pur troppo in Italia si pensa poco,

quantunque il bisogno di rivolgervi l'attenzione sia urgentissimo.

Consultate il nostro ultimo *movimento dello stato civile* pubblicato dal Ministero dell'Industria, Agricoltura e Commercio e vi persuaderete che se in Italia si nasce facilmente, vi si muore anche con maggiore facilità che non avvenga in molte altre regioni del mondo incivilito.

E questi lacrimevoli risultamenti delle ricerche statistiche sono omai divulgati e non senza danno de' nostri interessi.

Infatti in un volume di statistica internazionale pubblicato dall'ufficio municipale di Budapest, il Körosi, statista di chiara fama, ha posto sott'occhio i quozienti della mortalità annua per 1000 abitanti nelle principali città del vecchio e del nuovo continente, e mettendo ivi a confronto alcune delle grandi metropoli del nostro Regno come Roma e Napoli, colle capitali della Francia e del Regno unito, il lettore si avvede della notevole differenza di mortalità fra le une e le altre colla peggior condizione delle nostre.

Così abbiamo:

Roma	34 6	—	Parigi	21 4
Napoli	39 1	—	Londra	24 6

Sicchè in due fra le principali città di Europa con ingrato clima, con agglomeramento eccessivo d'uomini e di animali, ed ove la scostumatezza e la miseria, compagne inseparabili dai grandi centri di popolazione, fan guerra alla salute, si ha pure una mortalità assai minore che nol sia in due delle più cospicue fra le nostre, in cui non è così gran frequenza di popolo, e a cui sorride mitissimo il cielo!

Non vi par egli un fatto da impensierirsene?

Ma non è solo la eccessiva mortalità che fa fede delle nostre miserie: si vive anche male e la razza va decadendo. Checchè ne dicano alcuni in contrario le prove dell'affermazione sono irrecusabili. Chiedetene ai medici e questi vi attesteranno che al dì d'oggi non si tollerano i salassi come in addietro, e che le tempere sode e immuni da mende divengono ogni giorno più rare. Domandatene ai Consigli di leva e sarete informati che i casi di riforma sono in aumento, e peggio sarebbe se alle malattie formali contemplate dalla legge si aggiungessero i vizi di costituzione o le debolezze nate.

Interrogate la storia e v'insegnerà che a malgrado di una condotta disordinata gli antenati duravano fatiche che noi non possiamo tollerare. Guardatevi intorno e troverete fatture di corpo meschine, carni frolle, suscettività femminile e caratteri bislacchi, che son pure in gran parte le conseguenze di temperamenti viziosi.

Non è adunque un artificio rettorico ad imitazione dell'antico lamento di Orazio, ma un fatto irrecusabile che qua e colà appaiano segni di decadenza nel nostro tipo, e che si veggano spesso nelle famiglie nepoti più o meno degeneri dai loro avi. Quindi il bisogno urgente di investigare le cagioni della insolita mortalità, e di combatterle sollecitamente: quindi pure la convenienza di porre in opera i mezzi più efficaci di cui si possa disporre al fine di fortificare la costituzione fisica degli italiani. E che! vorremo noi esporci all'acre censura di approfondire somme ingenti per migliorare le razze di cavalli ed altri animali (bovini, ovini, suini) e punto nulla operare per l'uomo istesso?

Con questo scaldimento degli organismi, quali petti opporremo al nemico, quali braccia all'agricoltura e all'industria manifatturiera, che operosità al commercio? Una legge sanitaria efficace e il buon volere, possono solo redimerci da questa infermità. Ma ripeto, che una legge di igiene pubblica senza ispettori non ha alcuna efficacia. I Consigli sanitari su cui tanto si fonda, non bastano all'uopo. Ho fatto anch'io parte di un Consiglio sanitario provinciale e so quel che se ne possa attendere.

Ed infatti sui Consigli sanitari non opera sprone alcuno ad azione zelante e perseverante: non l'allettamento del guadagno, poichè non vi è annesso onorario; non lo stimolo della gloria, perchè non si va facilmente alla posterità per aver seduto in Consiglio; non il pungolo dell'ambizione o l'amor del potere dacchè non vengono soddisfatti da un semplice voto consultivo; nemmeno quel poco di vanagloria che si alimenta della stima dei simili, imperocchè le discussioni nè sono pubbliche, nè si fanno di pubblico diritto: quindi niuna malleveria innanzi la società, di che appunto lagnavasi il Bufalini, che nomino sempre per cagione di onore.

Egli rifletteva giustamente che: « Niuna

umana opera è mai abbastanza assicurata, se non fornisce di sè medesima, una qualche mallevadoria. I Consigli sanitari però, anche come semplicemente consulenti, sono circondati da una morale guarentigia, che deriva dall'essere comune la persuasione, che pareri fondati sopra una scienza speciale qual'è la medicina, debbano quasi di necessità venir seguiti da quelli che li ricevono per emanare gli ordini opportuni. E ciò fa sì che non essendo sicuro l'effetto dei pareri, possono molte volte gli uffici di sanità di fronte ai pubblici giudizi rispondere di deliberazioni non loro, e trovarsi così dirimpetto all'opinione pubblica in una condizione disagiata ecc., ecc. »

Eppure le istituzioni liberali, sotto il cui regno fortunatamente viviamo, ci consentono pubblicità nel Parlamento, nelle Corti di giustizia, nelle Assemblee dei Consigli comunali e provinciali e perchè le discussioni dei Consigli sanitari non dovrebbero farsi innanzi il pubblico anch'esse? Io non saprei vedere alcuna ragione in contrario, e credo anzi che i circostanti ne rimarrebbero edificati ed istruiti.

Pertanto: medici e veterinari condotti (per quanto possono) da un lato, e ispettori igienisti dall'altro che raccolgono il materiale sanitario di tutto il Regno; uffici tecnici che l'ordinano: Consigli sanitari che discutono e giudicano; il Ministro che per mezzo dei ridetti ispettori provvede alla osservanza della legge: ecco una macchina le cui parti si corrispondono ed armonizzano, un organismo che vive ed ha moto perenne.

Vi raccomando questa macchina.

Senatore BERTIA., *Relatore*. Sulle osservazioni fatte dall'onorevole Collega Maggiorani non ho che due parole a dire.

Se parliamo dei medici condotti, ho risposto prima; se degli ispettori comunali, io la crederei una inutile spesa perchè non avrebbero sufficiente lavoro; se dei provinciali governativi, risponda il signor Ministro.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola per rispondere alle osservazioni del signor Relatore.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Volevo far riflettere all'onorevole Collega che del lavoro ve ne è, e che io non pretendo un ispettore per ogni comune, ma per ciascheduna provincia; un ispet-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

tore provinciale il quale faccia il giro della provincia e porti le sue ricerche ovunque si possano ascondere i germi di morbi popolari.

Quindi questi ispettori sarebbero 69 quante appunto sono le nostre provincie.

Uno per ogni comune sarebbe superfluo.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro domanda la parola, porrò ai voti l'articolo 5°, avvertendo che da questo articolo sono state tolte le parole: « assistiti dal medico condotto o dal capo dell'ufficio sanitario comunale ».

Senatore **BERTI A.**, *Relatore*. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **BERTI A.**, *Relatore*. La Commissione accetta la soppressione dei siflicomî, dietro le giuste osservazioni dell'onorevole Senatore Casati; aggiunge invece di quegli *eccetera eccetera* le parole *ed agli opifici*.

**PRESIDENTE.** Favorisca mandarmi l'emendamento od almeno a dirlo a più alta voce.

Senatore **BERTI A.**, *Relatore*. Viene soppressa la parola siflicomî, e dove dice quegli *eccetera eccetera*, a cui il signor Presidente appunto accennava, si pone invece: *ed agli opifici*.

Senatore **MAGGIORANI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **MAGGIORANI**. Questo mio discorso sarebbe stato affatto inutile, se esso non sollevasse una discussione intorno al valore ed alla convenienza degl'ispettori. È per questi che ho parlato, non per fare pompa di erudizione.

**PRESIDENTE.** Scusi, signor Senatore, Ella ha terminato il suo discorso facendo delle raccomandazioni, ma non ha fatto nessuna proposta, ed il Presidente non può porre a partito proposte che non siano state fatte.

Senatore **MAGGIORANI**. Allora sarei a pregare il signor Ministro di manifestare il suo pensiero su tale argomento.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Non voglio impegnare il Senato nella discussione della proposta del Senatore Maggiorani, anzi dichiaro che molte delle cose che egli ha detto, le divido completamente.

Farò una questione pregiudiziale. Per poter attuare tutto il concetto dell'onorevole Senatore Maggiorani, nella parte che riguarda gli ispettori, occorre una spesa non lieve. Egli ha

parlato di 40 o 50 ispettori, ma se il servizio dovesse esser fatto con quella precisione che io credo necessaria, non basterebbero, a mio avviso, neppure 69 ispettori. O gl'ispettori dovrebbero girare tutta la provincia per ottenere i benefici che se ne riprometterebbe l'onorevole Senatore Maggiorani, ed in questo caso anche 69 sarebbero forse pochi. O l'ispezione si ridurrebbe ad una semplice visita fugace, ed in taluni luoghi soltanto, ed allora non risponderrebbe più allo scopo.

Il loro stipendio poi dovrebbe essere molto conveniente.

Si lamenta che i medici condotti son pagati poco, e se si pagassero poco anche gli ispettori, non faremmo che accrescere il numero degli impiegati poveri.

Per queste ragioni io sono obbligato a dichiarare che non accetto la proposta dell'onorevole Maggiorani.

Senatore **BARDESONO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

Senatore **BARDESONO**. Io vorrei proporre che la discussione sulla proposta fatta dall'on. Senatore Maggiorani venisse rimandata al titolo della legge che parla delle ispezioni e visite sanitarie; perchè in quell'occasione forse si potrebbe anche assecondare il desiderio di alcuni Senatori che proponevano che venissero meglio definite le attribuzioni dell'ufficio sanitario provinciale. E si potrebbe forse stabilire che quelle ispezioni che l'articolo 207 attribuisce agli uffici provinciali, ai prefetti appunto quelle ispezioni vengano esercitate dal capo dell'ufficio sanitario addetto alle Prefetture. E in questo stesso titolo si troverebbe un'altra disposizione la quale risolverebbe il quesito al quale accennava l'on. Ministro, quello cioè della spesa. Perchè appunto le ispezioni contemplate in questo titolo della legge si fanno a spese delle provincie.

L'art. 207 dice: « le spese di qualsiasi natura che occorrono per servizi sanitari esclusivamente provinciali o comunali sono rispettivamente obbligatorie per le provincie e per i comuni. »

Mi pare che questa mia proposizione servirebbe a conciliare molte delle opinioni divergenti.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

MINISTRO DELL'INTERNO. Non mi oppongo alla trasposizione; ma fin d'ora avverto che non posso accettare assolutamente si aggravi il bilancio dello Stato o quello delle provincie. Paghino lo Stato, o paghino le provincie, in sostanza pagano sempre i contribuenti. E mi pare proprio che non sia questo il momento opportuno di domandare delle spese maggiori.

Da una parte si chiedono delle economie, si chiede che gli aggravi siano diminuiti; e dall'altra poi, ogniquale volta si presenta una legge, si fanno delle proposte per aumentare le spese; il che, in altri termini, significa aumentare ed accrescere il peso ai contribuenti.

Quindi, senza oppormi per ora alla trasposizione della questione, dichiaro che neppure allora potrei accettare che si metta a carico del bilancio provinciale una spesa che, calcolata bene, sarebbe abbastanza considerevole.

Ma l'onorevole Bardesono ha detto: questo potrebbe essere l'ufficio di quegli impiegati che voi mettete alle Prefetture. Intendiamoci bene anche in questo. Se si vuole che l'ufficio dell'impiegato che abbiamo messo alle Prefetture per talune necessità, sia proprio quello dell'ispettore, allora allarga di molto le sue attribuzioni, e ne viene di necessità l'aumentare della spesa.

Io ho accettato che il capo dell'ufficio sanitario provinciale, non dell'ufficio tecnico, sia un medico; ma ho detto chiaramente quali dovranno essere le sue attribuzioni. Egli deve essere niente altro che il capo dell'ufficio che attualmente esiste.

Quando poi se ne volesse fare un ispettore provinciale, allora evidentemente la questione della spesa si presenterebbe di nuovo.

Ad ogni modo, aspettando che si riproduca la discussione nell'articolo indicato, mi basta per ora avvertire il Senato che se si volesse aumentare la spesa io dovrei oppormi.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAGGIORANI. Io ho fatto il mio dovere, ma ricordatevi che ogni economia che si fa nella sanità in fin dei conti è una perdita. Ricordatevi che il piccolo Belgio ha votato in questi ultimi giorni 20 milioni, per la semplice igiene delle scuole!

Per far ardere una presa d'incenso innanzi all'idolo di una falsa libertà, coll'articolo 46

voi proponete e difendete una legge improvida, ingiusta, non richiesta dalle circostanze, condannata dall'esperienza e dal voto di autorevoli economisti; in forza della quale voi dovrete spendere molti milioni di indennità e andare incontro a molte liti che suonano pure denaro; ma per alleggerire i mali del popolo, per tutelarne la sanità, per risparmiare vittime, voi allegate l'impotenza dell'erario. Sta bene. Ma vi prego di richiamare a mente la nota sentenza di Montesquieu: *tout pour le peuple* acciò non giunga il momento in cui si dovesse spiegare un dispendioso apparato di mezzi a sostegno della seconda parte della sentenza: *rien par le peuple*.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Dovrei soccombere sotto il peso della mia coscienza se non avessi il coraggio per un momento d'intrattenere il Senato, dopo di aver sentito le parole, lo dico subito, le parole nobili e savie dell'onor. Collega Maggiorani. Un cervo assetato che vada in cerca di una fonte limpida e copiosa, e che incontri acque abbondanti, fresche e pure, non può provare maggiore soddisfazione di quella che rallegrò l'animo mio nel sentire i concetti che vennero sviluppati dall'onorevole Maggiorani.

E me lo perdoni il Senato, se io addirittura lo imploro di non trattare, di non lasciar cadere sotto il peso della sua indifferenza, una questione, la quale veramente riflette la salute, l'avvenire del paese.

Noi tutti insieme custodiamo la giustizia, la morale, l'insegnamento, la ricchezza nazionale, la scienza e l'arte, abbiamo cura di tutti i tesori che l'umanità può desiderare e sviluppare in favore del suo benessere.

Ma dove cominciano tutte queste cose importanti, se non è veramente collo sviluppo della vita e della salute?

Ora, a provvedere attivamente, non con platonici Consigli, superiori, provinciali o comunali che sieno, ai quali mai sarà dato di raggiungere lo scopo importantissimo, io credo che l'idea di creare ispettori, come venne esposta e così saldamente difesa dall'illustre Senatore Maggiorani, è veramente una scintilla di luce, una promessa di bene alla patria, la quale assolutamente non dobbiamo soffocare.

Lo ripeto, io crederei tradire un dovere, se non avessi il coraggio di trattenermi un momento sulla questione...

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Senatore: la proposta che adesso pende, è quella dell'onorevole Bardesono, di rinviare questa discussione alla sua sede naturale che trovasi all'art. 207 nel titolo: « *Ispezioni, visite sanitarie e spese relative.* »

Dunque io debbo prima di tutto domandare se la proposta di rinvio è appoggiata.

Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Bardesono testè indicata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti: chi intende approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Ora dunque deesi leggere l'articolo 5° per metterlo ai voti.

Lo rileggo:

#### Art. 5.

I Sindaci vegliano nel proprio comune alla osservanza delle leggi e dei regolamenti di polizia sanitaria.

Tale vigilanza in materia igienica si estende nei luoghi pubblici:

a) Alle bevande ed agli alimenti posti in commercio in condizioni tali da riescire nocivi;

b) Alle acque potabili destinate ad uso del pubblico;

c) Alla rimozione degli oggetti e delle materie, che siano cagione d'insalubrità;

d) All'esatto adempimento dei regolamenti locali d'igiene pubblica e di polizia igienica dei cimiteri;

e) Agli spedali, alle scuole, agli asili d'infanzia, agli istituti di beneficenza, ed agli opifici, acciocchè dal lato igienico nulla manchi alla salubrità di questi stabilimenti.

Quanto alle abitazioni ed ai luoghi destinati soltanto ad uso di privati, i Sindaci devono dare gli ordini opportuni, ed all'uopo farli eseguire d'ufficio, a spese dei proprietari, al fine di rimuovere le cause di insalubrità, tanto nell'interesse degli inquilini, quanto del vicinato.

La nota di dette spese è resa esecutoria dal Prefetto, sentito l'interessato, ed è rimessa

all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Prego il Senato a modificare l'ultimo comma di quest'articolo nel modo seguente; invece di dire: « La nota di dette spese è resa esecutoria dal Prefetto; » deve dirsi: « La nota delle spese da rendersi esecutoria dal Pretore, ecc. » e ciò per metterlo d'accordo col disposto dell'articolo 92 della legge provinciale e comunale.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

Senatore **BERTI A., Relatore.** Accetta.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ultimo comma di quest'articolo così emendato.

« La nota delle spese da rendersi esecutoria dal Pretore, sentito l'interessato, è rimessa allo esattore che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi. »

Chi approva l'articolo 6° colle modificazioni state introdotte, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Passiamo all'art. 6. Ne do lettura:

« In caso di evento e fatto qualunque straordinario, che concerna la sanità pubblica, i Sindaci ne informano immediatamente l'autorità superiore, e, in attesa delle sue disposizioni, ordinano e fanno eseguire i provvedimenti sanitari d'urgenza nei soli casi in cui l'aspettare le superiori risoluzioni possa recare danno alla pubblica salute.

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato.)

#### Art. 7.

Nel primo mese d'ogni anno trasmettono al Prefetto un rapporto sulle condizioni igienico-sanitarie dell'anno precedente, compilato dai medici e dai veterinari condotti o dal capo dell'ufficio tecnico, ove esiste, giusta i moduli stabiliti dal Ministro dell'Interno e colle osservazioni che il Consiglio sanitario municipale vi avrà aggiunte.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

#### Art. 8.

I Sindaci, nell'esercizio delle funzioni loro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

affidate dalla presente legge, sono considerati ufficiali governativi.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Casati.

Senatore CASATI. A me pare che questo articolo sia superfluo e che si possa affatto cancellare, inquantochè tutto ciò è già considerato nell'articolo 103 della legge comunale e provinciale, il quale così si esprime: Quest'uffiziale del Governo è incaricato . . . . .

§ 3. Di provvedere agli atti che nell'interesse della pubblica sicurezza e della igiene pubblica gli sono attribuiti o commessi in virtù delle leggi e dei regolamenti.

In questo articolo il Sindaco è già dichiarato ufficiale governativo per tutto quello che riguarda l'igiene. Io dunque ne proporrei la soppressione.

Voci. È giusto, è giusto!

MINISTRO DELL'INTERNO. Convengo che si potrebbe sopprimere.

PRESIDENTE. È dunque ammessa la soppressione dell'art. 8 secondo la proposta dell'onorevole Senatore Casati.

#### CAPO V.

##### *Servizio sanitario comunale.*

#### Art. 8.

Ogni comune deve provvedere alla tutela della sanità pubblica, almeno mediante un medico e un chirurgo, o un medico-chirurgo, un farmacista, un medico veterinario ed una levatrice.

I piccoli comuni possono unirsi in consorzio per provvedere a ciascuno di questi servizi.

L'istituzione dei consorzi per il servizio sanitario dev'essere approvata dalla Deputazione provinciale, sentito il Consiglio provinciale di sanità.

Qui devo avvertire che fu sospesa la votazione sulla seconda parte dell'art. 1° appunto perchè ivi si leggevano le parole *dai medici condotti e dai veterinari comunali dove esistono* e fu espressamente dichiarato che quella disposizione verrebbe a taglio al momento di discutere l'art. 9° ora 8°.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Io potrò essere brevissimo dopo quello che è già stato detto. Io non avrei altra osservazione a fare su questo articolo, che oramai sarebbe l'8°, se non che nel 2° alinea, dove è detto: *che i piccoli comuni possono unirsi in consorzi per provvedere a ciascuno* di questi servizi, io vorrei che si dichiarasse che questi consorzi non debbano comprendere di più di un mandamento, non, come si potrebbe forse supporre dalla dizione ministeriale, di un intero circondario.

Ora non è più il momento di parlare di ispettori, poichè finora non sono stati accordati.

Ma il personale medico che sarà addetto ai comuni avrà veramente un'occupazione larghissima ed importantissima. Nell'inciso *medici condotti e veterinari dei comuni dove esistono* contenuto nel 2° comma del 1° articolo, le parole: « dove esistono » si riferivano a questo. Ora, questi veterinari avrebbero ad esaminare in un comune o in un consorzio che potrebbe avere la estensione di un intero mandamento tutte le bovine e le ovine; avrebbero a sorvegliare per tutti i casi di enzoozia e di epizoozia; dovrebbero scrupolosamente constatare che le carni di maiale non contengano cisticerchi o trichine.

Per cui io accetto l'articolo 8° con questa piccola aggiunta, che il consorzio non possa comprendere di più di quello che appartiene ad un mandamento.

Ed in seguito a questo, tornerei a desiderare che si levino le parole: *dove esistono*, in fine del 2° alinea del 1° articolo, perchè allora sarebbe veramente messa in salvo l'esistenza dei veterinari e non avremmo più bisogno di parlare in modo condizionale.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Mi duole di dover contraddire l'onorevole mio amico Senatore Moleschott. Sappiamo tutti di aver lasciato in sospenso il 2° alinea dell'articolo 1°. Io non credo che l'onorevole Moleschott abbia avuto l'occasione, come l'ho avuta io, di visitare, comune per comune, gran parte del nostro paese: ebbene, vi sono comuni, nei quali non solo non sarebbe opportuno, ma sarebbe addirittura ridicolo imporre la necessità di un veterinario. Vi sono comuni, nei quali mancano completamente grossi animali (cavalli e buoi), e non si hanno che poche pecore, o capre o qualche ma-

iale. Ecco perchè noi, unificando la legge in un Codice, non dobbiamo stabilire una disposizione generale che in certi casi diventerebbe ridicola.

Noi abbiamo in Italia ottime scuole di veterinaria e dottissimi veterinari, che onorano se stessi e la scienza.

Ma questi esercitano quasi sempre la loro professione nelle città dove curano i cavalli di lusso e i cani dei signori, e dove guadagnano molte volte più dei medici; ma nella maggior parte dei comuni, e segnatamente nei comuni rurali, il veterinario comunale è un personaggio che fa chi sa quanti mestieri, dei quali molte volte l'ultimo è quello di curare i bovi ed i cavalli.

Io adunque credo che per l'evidente ragione di opportunità di non imporre il veterinario ai comuni che non hanno animali, e per lo stato attuale delle cose, si debbano lasciare nell'art. 1° le parole *dove esistono*, come ha proposto la Commissione.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Dirò due sole parole in risposta all'onorevole collega Mantegazza, che mi pare non voglia riconoscere che io non pretendo che ogni singolo comune abbia tutto quel personale, ma in molti casi soltanto un consorzio di più comuni; e qui mi permetto di domandargli se anche per tali consorzi varrebbe l'osservazione che egli ha fatto per i singoli comuni.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. Io convengo perfettamente colle osservazioni dell'onorevole Senatore Mantegazza, e non troverei perciò opportuno di aggravare i Municipi coll'obbligo di un veterinario. Imperocchè, veramente in molti luoghi non v'è il bisogno del veterinario, il quale quindi non troverebbe occasioni a mostrare l'utilità dell'opera sua. Ma io ritengo pure che quest'obbligo non dovesse aversi nemmeno per la farmacia.

Se in certi luoghi non si trova una farmacia, vuol dire che non c'è il tornaconto a tenerla.

La Commissione dell'associazione chimico-farmaceutica fiorentina vorrebbe che si stabilisse l'obbligo delle condotte farmaceutiche.

Ma come potrebbe dai Municipi attuarsi questa proposta? Nella legge si trova un articolo col quale si accorda ai medici la facoltà di tenere armadi farmaceutici dove non esiste la farmacia.\*

Ove dunque non è una farmacia, si possono adottare questi armadi farmaceutici per provvedere alle più comuni ed urgenti esigenze terapeutiche, ed evitare in tal modo che i Municipi isolatamente od in consorzio debbano per legge provvedere alla istituzione di una farmacia propriamente detta.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Ho domandato la parola per rispondere due parole all'onor. Senatore Moleschott.\*

Esistono non solo comuni isolati senza grossi animali bovini o cavallini, ma esistono diversi comuni vicini (perchè i consorzi non possono farsi che fra comuni vicini) che si trovano in queste stesse condizioni.

Ora, esistono delle regioni in Italia dove, per le condizioni topografiche, non ci possono essere nè cavalli, nè bovi, e dove, quando anche si facesse un consorzio, non si potrebbe imporre a questo consorzio la presenza di un veterinario comunale; per cui la mia obbiezione sui comuni isolati vale anche per i consorzi, ed io insisto perchè si cancelli il primo comma dell'articolo 9°.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. L'onorevole Commissario Regio divide la stessa opinione?

COMMISSARIO REGIO. Sissignore; e aggiungo quella di sopprimere la parola *farmacista*.

*Una voce.* Anche in consorzio.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi permettano, vorrei fare qualche osservazione alla proposta di togliere la parola *farmacista* prima di entrare nella grave questione veterinaria, sulla quale ho sentito delle opinioni che io chiamerei ardite; e direi all'onorevole Commissario Regio che la facoltà di unirsi in Consorzio è già nell'articolo.

L'articolo dice:

« Ogni comune deve provvedere alla tutela della sanità pubblica, almeno mediante un me-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

dico e un chirurgo, o un medico-chirurgo, ed una levatrice.

I piccoli comuni possono unirsi in consorzio per provvedere a ciascuno di questi servizi.

Dunque questa è una questione bella e finita.

Ora passerei all'altra.

**PRESIDENTE.** È meglio tenerle separate.

**COMMISSARIO REGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**COMMISSARIO REGIO.** Io non so veramente dare l'obbligo della istituzione delle farmacie nemmeno ad un consorzio di municipi. La farmacia è oramai un ramo di commercio, che ha di speciale questo soltanto, che cioè per esercitarlo deve aversi il diploma di farmacista. Ove dunque si riconoscerà il tornaconto, là si stabilirà una farmacia. D'altronde, ripeto, cogli armadi farmaceutici, che la legge propone, si provvede al bisogno. Anzi la proposta di questi armadi prevede il caso dell'impossibilità di avere una farmacia propriamente detta.

Ma, se volesse provvedersi per legge ad ogni esigenza del servizio sanitario, perchè i Municipi od isolatamente od in consorzio non dovrebbero avere anche l'obbligo di tenere il medico distinto dal chirurgo, e questo distinto dall'ostetrico e dall'oculista? Volendo che per legge si provveda a tutto si verrebbe a questa conclusione.

Io trovo anzi che coll'armadio farmaceutico si provvede perfettamente alle esigenze terapeutiche moderne che sono assai limitate, mentre non si provvede egualmente con un solo medico-chirurgo condotto, dal quale si esige competenza in ogni ramo della medicina.

Senatore TOMMASI. Io credo veramente che...

**PRESIDENTE.** Ma il signor Relatore ha terminato?

Senatore BERTI A., *Relatore*. No. Non si è forse detto di dividere quelle due quistioni? Adesso si tratta delle farmacie, seguitiamo dunque a dirittura quest'argomento.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Bertea aveva chiesto la parola sulle farmacie?

Senatore BERTEA. Io aveva chiesto di parlare sulla questione dei consorzi; ma, se mi permette, dirò fin d'ora poche parole. Non faccio questione di sorta; solo parmi dover mettere in rilievo che le risposte date dai preopinanti non corrispondono alla proposta del Senatore Moleschott. Essa mira a limitare l'estensione dei consorzi, e non ho ancora sentito alcuno

che abbia a tal riguardo risposto; quindi mi permetto di osservargli che in nessun caso potrebbero i consorzi vincolarsi alla circoscrizione dei mandamenti, perchè quelli possono anzi trovar ragione della loro esistenza nell'interesse dei comuni limitrofi di tre o quattro mandamenti, e quindi, siccome dalle speciali circostanze delle località può essere determinata la formazione di questi consorzi, sarebbe meno conveniente di coercirli alla base di una circoscrizione giudiziaria, che ha tutt'altro scopo di quello cui avvisa l'articolo in discussione.

Non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Tommasi intende parlare sulle farmacie?

Senatore TOMMASI. Intendo dire che nella pratica è difficile trovare in Italia un consorzio di comuni in cui non vi possa stare un farmacista, anzi affermo positivamente non esservi possibilità che possa mancare il farmacista.

Per conseguenza, io credo affatto inutile di togliere questo secondo comma dell'art. 9° che dice: « I piccoli Comuni possono unirsi in consorzio per provvedere a tutti questi servizi. »

Mi pare che tutto questo stia bene.

**COMMISSARIO REGIO.** Sapendo che i piccoli Municipi trovano grandissime difficoltà a pagare i maestri delle Scuole elementari, le quali credo assai più utili delle farmacie, come può trovarsi conveniente di aggiungere a questi Municipi la spesa obbligatoria per il farmacista e per le farmacie?

Si rifletta, ripeto ancora, che a questa esigenza sanitaria si provvede completamente cogli armadi farmaceutici.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. La Commissione insiste nella redazione di quest'articolo, tanto più che non è suo, è un articolo dell'onorevole Ministro, e se oggi il Commissario Regio trova nel progetto ministeriale, le parole *dove esistono*, e vuol mutarle, la Commissione non se ne rende responsabile.

**COMMISSARIO REGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**COMMISSARIO REGIO.** È appunto su questa parola che cade la discussione.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Non è una giustificazione che tenda a combattere l'articolo del Ministero

Il Commissario ha fatto cenno degli armadi farmaceutici; io gli faccio osservare che, secondo il Codice, gli armadi farmaceutici non sarebbero concessi che in alcuni comuni posti in condizioni topografiche tali, da non poter comunicare spesso col sito dove vi è la farmacia, e quindi neppure quella sarebbe una buona giustificazione per levare dall'articolo la parola; e siccome la farmacia ce la mise il Governo e non la Commissione, così la Commissione ha una ragione di più per insistere nel conservarla.

COMMISSARIO REGIO. Ed il Commissario Regio è autorizzato a rinunciare a questo perchè non crede di poter obbligare il comune o il consorzio di comuni alla istituzione della farmacia se per avventura non reputano avere il tornaconto in questa istituzione.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Casati.

Senatore CASATI. Queste disposizioni che riguardano i consorzi dei comuni, si traducono in fatto con uno stanziamento nel Bilancio passivo dei comuni stessi.

Ora, si capisce come si possa stabilire nel Bilancio passivo di un comune lo stipendio del medico o dei medici, della levatrice, se si vuole, anche di un veterinario, ma non si capirebbe come si possa introdurre nel Bilancio del comune l'esercizio della farmacia. Entro qual limite deve essere circoscritta questa spesa? Come deve essere questa farmacia? Come deve essere fornita? Sarà una rivenditoria semplice, sarà una farmacia chimica?

Ci sono tante considerazioni per le quali mi pare sia impossibile che il comune possa valutare la spesa che la farmacia abbia a portare.

Se, per esempio, gli abitanti di un comune che non hanno la fiducia nel farmacista, vanno a servirsi in un'altra farmacia, il comune manterrà la farmacia propria ed anche il farmacista?

Del resto, vi sono condotte mediche, io ne conosco molte in Lombardia, che pagano assai caro il medico, ma non hanno bisogno di avere la farmacia nel luogo stesso, perchè nei comuni limitrofi ve ne sono; quella della con-

dotta medica sarebbe quindi abbandonata e ne avverrebbe, che non vendendo, verrebbe in perdita, ed il comune avrebbe fatta una spesa inutile.

Per cui, se nessun altro lo propone, io propongo che si cancellino le parole « un farmacista. »

PRESIDENTE. Il signor Relatore ha la parola sopra questa soppressione della parola « *farmacista*. »

Senatore BERTI A., *Relatore*. Farei osservare che coll'articolo non è imposto l'obbligo ad ogni comune di avere la farmacia. Possono unirsi in parecchi comuni, se occorre, per avere nella loro giurisdizione questa farmacia. Questo adunque non è imporre ad ogni comune l'obbligo della farmacia.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANTEGAZZA. Io credo che l'onorevole nostro Relatore possa aderire al giusto desiderio dell'onorevole Commissario regio rincarato dalle ragioni savissime dell'onorevole Casati. Noi vogliamo che ogni comune od ogni consorzio di comuni abbia una farmacia. È questo che vogliamo?

Or bene, cancellando la parola « un farmacista » non impediamo che ci sia. No, non ci sono comuni senza farmacie in Italia. Mentre invece se lasciamo la parola, diamo l'obbligo economico. Dobbiamo dunque obbligare i comuni a consacrare una cifra nei loro bilanci per pagare il farmacista. Istituiamo nientemeno che una nuova categoria di impiegati, cioè dei farmacisti comunali, categoria che non ha mai esistito e che non desideriamo che esista e che è contraria a tutte le nostre istituzioni.

Il desiderio del Senatore Berti, che tutti i comuni d'Italia abbiano una farmacia, sarà soddisfatto da qualcosa, che è più forte di un Codice, cioè dalla necessità delle cose.

Dappertutto dove ci sono malati ci sono rimedi e ci è qualcheduno che li vende.

Io dunque, ricusando le due proposte di soppressione, direi che si devono cancellare dal primo comma dell'articolo le parole « un farmacista, un medico veterinario. »

PRESIDENTE. Siccome vi è discrepanza di opinioni, domando prima di tutto se questa soppressione delle parole « di un farmacista » sia appoggiata.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

Chi intende di appoggiare questa soppressione, è pregato di sorgere.

(Appoggiato.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Chi intende di approvarla, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Siamo ora alla proposta soppressione delle parole « di un medico veterinario. »

Chi intende di appoggiarla, voglia sorgere.

(Appoggiato.)

PRESIDENTE. Chi intende di approvarlo...

Senatore BERTI A., *Relatore*. Scusi, signor Presidente; si ricorderà che da principio, quando mi diede la parola e si cominciò a discorrere delle farmacie, per rispetto al medico veterinario, ho detto che mi riservava di parlare.

PRESIDENTE. Ebbene, ha la parola, a meno che, attesa l'ora tarda, non si voglia rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Voci. No, no! Finiamo!

Senatore BERTI A., *Relatore*. Io credo che il Senato si accorgerà che la posizione del Relatore diventa ogni di più difficile. Questi articoli furono discussi in Commissione; nessuno, ch'io ricordi, prese la parola a proposito del medico veterinario e del farmacista.

Oggi sento dal banco dei miei Colleghi sorgere voci, che li vogliono sopprimere. Non basta; dall'altra parte trovo nel progetto ministeriale posto un farmacista e un medico veterinario. Credo di doverlo sostenere; sento il Commissario regio che me lo combatte.

Dunque il terreno mi traballa sotto i piedi, e non so neppur io dove trovare il punto d'appoggio. Cionondimeno lo troverò nella mia coscienza; e se ho potuto cedere sulla questione delle farmacie, perchè, come ebbe a considerare egregiamente il mio Collega il Senatore Tommasi, le farmacie già in certe circoscrizioni un poco larghe ci sono, non posso egualmente per mia parte recedere dall'idea delle condotte veterinarie.

Io non so se i miei Colleghi che intendono combatterle abbiano pensato ad un solo caso, che è quello delle epizoozie e dei morbi contagiosi degli animali.

Io voglio mettere fuori di questione il valore de' veterinari come curatori delle malattie degli animali, quantunque questo dubbio imprudentemente uscito dalla bocca di medici,

potrebbe egualmente applicarsi anche a coloro che curano gli uomini.

Mi fermo invece sul fatto positivo, vale a dire quello dell'epizoozia e del contagio.

Nessuno vorrà negare che una delle grandi ricchezze del nostro paese, eminentemente agricolo, siano i bestiami.

L'Italia lo seppe nel 1866 e 1870, allorchè piovevano da ogni parte dimande di animali per le truppe belligeranti, e ricordo ancora quanti ne inviassero all'estero, in modo di averne un grande aumento di prezzo nella carne, che dopo tutto è il più salutare, il più fortificante degli alimenti.

Ora, questa epizoozia e questo contagio possono improvvisamente venire in ogni dove, e devastare rapidamente un'abbastanza larga provincia.

Chi se ne accorge, chi la cura, chi vi provvede?

Volete degli esempi? Ne avrei a centinaia da addurvi.

Non ne citerò che un solo.

In un paese dell'Italia centrale, qualche anno fa, un'epizoozia mieteva numerose vittime nelle stalle degli animali.

Allora il Governo inviò un veterinario, che apparteneva all'esercito, un veterinario valente, tanto nella pratica quanto nella scienza, e che cito a titolo di onore, il signor dottor De Tuoni di Treviso.

Egli si portò sul luogo: riconobbe la peste bovina, prese tutte quelle precauzioni, che occorrono in simili casi.

In pochi giorni l'epizoozia scomparve. Ora, domando io, se in quel paese ci fosse stato il suo bravo medico veterinario, il quale, fattosi accorto della epizoozia nascente, vi avesse subito provveduto, si sarebbe lamentata tanta strage di animali quanta ne avvenne?

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi si dirà: Voi citate il caso di un uomo valente, noi non difettiamo di uomini valenti, ma non tutti hanno questo valore. Ma, Signori miei, allora perchè teniamo in Italia, con ispesa abbastanza grave dell'erario, aperte delle scuole veterinarie?

Noi abbiamo in Italia, attualmente, nè più, nè meno, che quattromila giovani licenziati regolarmente dalle università e dalle scuole veterinarie del Regno, i quali possono e deside-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1877

rao prestare i loro servigi nei comuni a beneficio del paese. L'onor. Senatore Mantegazza dice che quei pochi veterinari che ci sono servono per le città, e medicano più che altri i cavalli ed aggiunse anche un on. Senatore a voce abbastanza alta: *ed i cani*. Io convengo con loro su di ciò; ma converranno facilmente pure con me che quattromila veterinari non trovano certo tutti collocamento nelle grandi città per questi poveri uffici.

Aggiungete a ciò che i veterinari non solo curano gli animali, ma per quella larga istruzione che ricevono, insegnano anche il modo di allevare gli animali, di custodirli, di produrre e di migliorare le razze, e tutto questo a vantaggio dell'interesse agricolo, degli interessi commerciali, degli interessi economici del paese. Sopprimete queste condotte veterinarie; che cosa fate? Lasciate tutti gli animali in balia degli empirici, i quali, quando arrivano all'altezza massima della loro professione, sono maniscalchi; nel resto discendono fino al contadino ignorante, il quale sarebbe molto meglio che non medicasse le nostre bestie, perchè molto probabilmente le aiuta a morire.

E poi, ripeto, avviene frequentemente che le epizootie si diffondano, perchè non sono subito troncate dall'uomo dell'arte, dall'uomo della scienza. Ma non basta.

Non si tratta solamente degli animali, chè la sarebbe una questione di tasche; si tratta della salute degli uomini, accadendo frequentemente (e pur troppo noi abbiamo avuto due recenti esempi nelle provincie del Veneto) che, per mancanza di veterinari si sono vendute delle carni di animali morti di malattie contagiose, di malattie che non furono ritenute tali dal maniscalco, che le curava.

L'autorità municipale in buona fede rilasciò il certificato di vendita, onde si ebbero a deplorare delle morti, e ben 65 persone presentarono contemporaneamente in uno solo dei due casi sintomi più o meno gravi di veneficio. Che se avvengono di questi fatti, come si può respingere l'idea di mettere dei veterinari condotti nelle nostre campagne?

Se vi domandassero dei veterinari per ogni comune avreste ragione di commiserare i comuni già fortemente aggravati, ma è concesso dalla legge di distendere le condotte veteri-

narie ai consorzi. Ora, se si uniscono 4, 5 o 6 comuni in consorzio, la spesa sarebbe forse di due o trecento lire all'anno.

Credete forse che i comuni si lamenteranno? Non lo credo; credo anzi che fra tutte le spese, che imponiamo ai comuni, la sopportata con più pazienza sarebbe quella dei medici veterinari.

Quando io era medico condotto, ho veduto una volta un contadino spendere, senza batter becco, 5 lire in un solo rimedio per la vacca, ed altra volta, all'ordine mio di comprare una forte dose di chinino alla sua donna minacciata di febbre pernicioso, andò dal farmacista, e se ne fece dare mezza dose. (*ilarità*).

Per tali considerazioni, tanto nell'interesse agricolo del paese quanto in quello della salute dei suoi abitanti, io affermo essere stato saggio consiglio del Ministero quello di porre come obbligo, non di ogni comune, ma dei consorzi dei comuni, la condotta veterinaria. Ed alcune provincie, lo dico a loro onore, hanno già prevenuto il Ministero, hanno già fatto delle condotte distrettuali, che funzionano egregiamente con vantaggio del paese. E se volete che vi accenni queste provincie, vi dirò che sono le provincie di Treviso e di Udine. Esse hanno i loro veterinari distrettuali, che sono pagati naturalmente dai consorzi dei comuni, e prestano un eccellente servizio.

Non saprei proprio dinanzi a queste evidenti ragioni di utilità economica e di salvaguardia e tutela della vita umana come si possa respingere l'idea delle condotte veterinarie.

Senatore MANTEGAZZA. Vorrei dire due sole parole prima di venire ai voti.

Senatore MAGGIORANI. Sarebbe più opportuno rinviare la seduta a lunedì; l'argomento essendo tanto importante, non mi pare conveniente passare ai voti essendo a quest'ora avanzata scarso il numero dei Senatori presenti.

Voci. A lunedì, a lunedì!

PRESIDENTE. Lunedì, alle ore 2, sarà continuata la discussione del progetto di Codice sanitario.

La seduta è sciolta (ore 6).